

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 33 - Palermo 22 settembre 2008



Una Regione tutta in salita



A Comiso nel nome di Pio La Torre

Vito Lo Monaco

Venerdì prossimo 26 settembre il Centro Pio La Torre proporrà in conferenza stampa, alla quale saranno presenti personalità nazionali e regionali della politica, del mondo del lavoro, dell'impresa e dell'intellettualità, una manifestazione affinché l'aeroporto di Comiso continui a portare il nome di Pio La Torre, intitolazione condivisa da un largo schieramento trasversale politico, culturale, sociale per vari motivi storici e politici tutti validi. Vorrei ricordarne alcuni.

7 agosto 1981, il governo Spadolini decide formalmente di installare a Comiso i missili Cruise, arma nucleare di teatro, deliberati dalla Nato nel 1979 quale risposta all'installazione dei missili SS20 e 21 dell'URSS di Breznev che aveva turbato l'equilibrio nucleare Est/Ovest.

11 ottobre 1981, prima grande manifestazione regionale pacifista a Comiso in piazza Diana con l'obiettivo di impedire l'installazione dei missili e accelerare le trattative tra i due blocchi per ripristinare l'equilibrio militare.

Lo smantellamento dei missili di teatro fu successivamente concordato il 7 dicembre 1987 tra Reagan e Gorbaciov a Washington.

Pio La Torre, eletto da qualche settimana segretario regionale del PCI, partecipò alla manifestazione dell'11 a Comiso decisa prima del suo insediamento, dal Pci e dall'Acli della Sicilia, da gruppi cattolici, pacifisti e di socialisti sempre siciliani. Il contributo di Pio dopo quella manifestazione è già stato ricordato. Egli comprese subito la grande portata innovativa del movimento in atto che riportava alla ribalta nazionale e internazionale la Sicilia, il suo sviluppo e il suo ruolo

geopolitico come ai tempi della lotta per la riforma agraria, la pace, la sua modernizzazione. La Sicilia, sostenendo la sospensione dell'installazione e la trattativa per la distensione e il disarmo, veniva a condividere l'obiettivo comune della socialdemocrazia europea, degli eurocomunisti più coerenti, del variegato movimento per la pace.

Egli comprese la gravità dei rischi che correva una Sicilia al centro di forti interessi economici e geopolitici internazionali nei quali poteva essere di nuovo coinvolta la mafia, la quale peraltro in quegli anni stava fornendo prova di efficienza terroristica contro ogni progetto di rinnovamento del paese. Infatti, aveva ucciso il Presidente della Regione Pier Santi Mattarella e tanti servitori e dirigenti dello Stato e della politica.

20 novembre 1981, seconda grande manifestazione regionale pa-

cifista, questa volta a Palermo, con la partecipazione anche dei sindacati nazionali Cgil e Cisl. Piazza Politeama, come documentano le immagini dell'epoca, era colma di popolo siciliano, lavoratori, studenti, intellettuali, sindacati, politici e di tante donne. Alla manifestazione seguì la mozione approvata, quasi all'unanimità, dall'Ars, presieduta dal socialista Lauricella, con la quale s'invitava il governo nazionale a sospendere l'installazione dei missili a Comiso in attesa della conclusione delle trattative tra i due blocchi riprese nel frattempo.

4 aprile 1982. Dopo aver raccolto un milione di firme contro i missili, centomila manifestanti di nuovo a Comiso, una grande festa di primavera con centinaia di gonfaloni dei comuni e delle province, con decine e decine di adesioni di partiti, sindacati, associazioni cattoliche, movimenti pacifisti anche internazionali.

Questo crescendo di mobilitazione popolare, voluto da Pio, sicuramente contribuì ad accelerare la sua uccisione, assieme a Rosario Di Salvo, pagando un alto prezzo per aver fatto della lotta alla mafia, per la pace e lo sviluppo l'obiettivo centrale del suo impegno in Sicilia. Era il 30 aprile 1982, ventisei giorni dopo quell'imponente raccolta di popolo a Comiso che sanciva in modo perenne il legame di La Torre a quel luogo di lotta storica così come alla legge antimafia voluta da lui e ancora oggi prezioso strumento giudiziario per colpire i mafiosi e i loro patrimoni. Ecco perché apparve logico a tutti, maggioranza e opposizione del tempo, che l'aeroporto che aveva

ospitato i missili contro i quali Pio aveva animato la battaglia ideale per la pace e un nuovo sviluppo senza mafie del paese, portasse il suo nome nel momento in cui veniva restituito all'uso civile auspicato fin dal 1981.

Ritornare a manifestare unitariamente a Comiso avrà questo semplice significato.

La storia non può essere cambiata con una delibera. La memoria condivisa non può essere occultata né travisata per tatticismi politici, perché in essa, al di là delle collocazioni politiche contrapposte, riconosciamo e definiamo la nostra identità di popolo.

Di nuovo tutti a Comiso, oggi come ieri, per riaffermare la nostra unità nazionale e il comune impegno contro le mafie, per la pace e lo sviluppo.

Una grande manifestazione è necessaria perché l'aeroporto ragusano deve continuare a rappresentare pace, libertà dalla mafia e prosperità

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 33 - Palermo, 22 settembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Enzo Gallo, Tiziana Gulotta, Piero Franzone, Franco Garufi, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Franco Piro, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

I buchi neri della Regione li taperà l'Europa Ma il debito della Sicilia aumenta sempre più

Dario Cirrincione

Salvatore Cuffaro è più ottimista di Raffaele Lombardo. Oppure, se il quadro è osservato da un altro punto di vista, Raffaele Lombardo è più prudente di Salvatore Cuffaro. E anche parecchio. Nei Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) avallati in due anni successivi da ex e nuovo governatore della Regione siciliana sono scritti buoni propositi, obiettivi di crescita e speranze per l'economia dell'isola.

I documenti, anche in virtù delle elezioni ravvicinate, sono stati redatti a poca distanza l'uno dall'altro: nel 2007 e nel 2008. Le stime di crescita sono state riviste al ribasso, ma in entrambi i casi la «manna dal cielo» si chiama Unione Europea. La principale fonte di reddito per l'isola sino al 2013.

Nel nuovo Dpef targato Lombardo le previsioni del Pil aumentano anno dopo anno, ma di pochi centesimi. Secondo i dati elaborati dal servizio statistiche della Regione, il Pil tendenziale dovrebbe segnare nel 2008 una crescita dello 0,4%; nel 2009, dello 0,7% che arriverà all'1% nel 2010. Crescita all'1,1% nel 2011 e all'1,3% nel 2012 e 2013. I dati Cuffariani erano decisamente più incoraggianti: nel 2008 la Sicilia avrebbe dovuto mettere a segno una crescita dell'1,8%; dell'1,6% nel 2009 e 2010 e dell'1,7% nel 2011. Discorso valido anche per il Pil programmatico. Il governo Lombardo ha previsto una crescita nel 2008 dello 0,9%; dell'1,1% nel 2009 e dell'1,3% nel 2010 e 2011. Cifre più che raddoppiate per Cuffaro: +2,2% nel 2008; + 2,3 nel 2009; + 2,4% nel 2010 e + 2,5% nel 2011.

Pochi decimali che fanno la differenza. Ma i numeri, nonostante traccino in entrambi i casi un trend positivo, non convincono i principali attori della sperata crescita: i produttori.

Secondo Confindustria Sicilia «posto che le criticità e gli obiettivi individuati sono pienamente condivisibili, così come tutti i desideri descritti in dettaglio all'interno del documento, vi è la piena consapevolezza che, in assenza di una rigorosa politica di risanamento del bilancio regionale finalizzata a contenere la dinamica della spesa pubblica corrente ed, in particolare, quella sanitaria, non sarà possibile assicurare risorse per sostenere lo sviluppo dei diversi settori produttivi, rischiando in tal modo di compromettere il conseguente ampliamento della base produttiva e dell'occupazione».

Gli industriali siciliani puntano l'attenzione sull'andamento dei contributi ad investimento alle imprese «in costante decremento».

Le previsioni della Regione trovano poche conferme tra i quadri offerti dai principali istituti di statistica che analizzano l'economia siciliana.

Secondo il Diste (dipartimento studi territoriali), ad esempio, nel 2008 la Sicilia sarà in piena recessione. Il Pil, emerge dall'ultimo Report Sicilia, dovrebbe attestarsi, infatti, a -0,1%. Il tasso di va-



riazione del prodotto interno lordo, spiegano i ricercatori coordinati da Pietro Busetta, sarà negativo per l'attenuarsi di specifici impulsi che hanno sostenuto l'andamento dell'economia nella prima parte del 2007. «In particolare – si legge nel report – è scontato un ulteriore rallentamento della domanda di consumo delle famiglie e della domanda d'investimento in beni strumentali delle imprese, associati ad una sostanziale stagnazione dell'attività di accumulazione nel ramo delle costruzioni. Il sistema dei prezzi dovrebbe mostrare nel corso del 2008 una accentuazione delle tensioni. Il tasso d'inflazione al consumo – concludono i ricercatori – è destinato infatti ad accelerare in linea con i rincari delle materie prime energetiche ed alimentari sui mercati internazionali».

Previsioni che magari saranno smentite, visto che, si legge nel Dpef Lombardiano «la strategia di fondo del nuovo governo regionale è quella dello sviluppo produttivo (anche nel documento è evidenziato in grassetto, ndr), consentendo un'occupazione vera, strutturale e virtuosa».

È indispensabile realizzare una politica di rigore che consenta il reale sviluppo dell'economia regionale, il riequilibrio finanziario strutturale dei bilanci pubblici ed il risanamento finanziario, si legge ancora nel Dpef, al fine di realizzare l'efficienza amministrativa in una rinnovata governance delle politiche comunitarie 2007-2013.

Le variabili su cui è puntata l'attenzione sono le stesse che pesano come un macigno sulla crescita dell'isola: elevati costi del comparto sanitario, grandi infrastrutture trasportistiche e di comunicazione, risorse e reti idriche, reti energetiche e modernizzazione del sistema dei rifiuti. E tra i temi da tenere sott'occhio non mancano il riordino delle partecipazioni regionali e la formazione.

La Regione si conferma grande stipendificio Lombardo ora punta sui fondi strutturali Ue

Secondo l'analisi del Dpef sono in crescita le entrate tributarie. Eccezione fatta per il 2008, dove è prevista una riduzione dell'1,3%; nel 2009 il gettito dovrebbe mettere a segno un incremento del 3,6%, che dovrebbe calare al 2,4% nel 2010 e nel 2011. Seppur in crescita, le stime del gettito non sono in linea con l'andamento delle regioni del Mezzogiorno. L'ultima relazione della Banca d'Italia sull'economia siciliana, infatti, ha dimostrato come negli ultimi 3 anni le risorse tributarie della Sicilia sono aumentate di quasi 3 punti percentuali in meno rispetto al resto del Sud del Paese. Intanto il debito della Regione resta elevato, attestandosi nel 2007 a 2,2 miliardi di euro. Cifre che, secondo le previsioni, dovrebbero scendere alla fine di quest'anno a 1,9 miliardi. Fermo restando i tradizionali assestamenti di bilancio che vengono portati all'Ars in occasione delle "strenne natalizie".

I dati relativi alla distribuzione del reddito pongono la Sicilia nella posizione peggiore tra le regioni italiane. A Palazzo d'Orleans lo

sanno e hanno pensato bene di ritoccare verso l'alto le retribuzioni del personale dipendente, stimando nel 2008 una variazione del 13,5%. Dati che, emerge dal Dpef, «comprendono gli effetti connessi al rinnovo dei contratti già scaduti e in corso di rinnovo nonché l'inquadramento nei ruoli della Regione di personale proveniente da enti soppressi». In Sicilia, secondo i dati diffusi da Bankitalia, il reddito familiare mediano annuo nel 2005 è stato pari a 16.658 euro: inferiore di oltre il 25 per cento rispetto al reddito mediano nazionale. Percentuale che si mantiene anche per il reddito medio, che in Sicilia è pari a 20.952 euro, contro una media nazionale di 27.736 euro. «L'indice di concentrazione di Gini – si legge nel rapporto elaborato dalla succursale siciliana di palazzo Koch - mostra che il livello di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi tra le famiglie italiane risulta più elevato nelle regioni in cui i redditi medi sono più bassi e in cui gli indicatori di povertà raggiungono livelli particolarmente elevati, ovvero in Calabria, Sicilia e Campania». Gini è lo studioso che ha elaborato la tesi della concentrazione statistica. E' la storia dei polli: io ne mangio due, tu niente, risulta che ne abbiamo mangiato uno a testa.

L'attenzione dell'amministrazione regionale è adesso concentrata quasi interamente sui fondi europei. Sul denaro che giungerà da Bruxelles sembrano essere poste quasi per intero le speranze di rilancio dell'economia siciliana. Le risorse immediatamente disponibili e programmabili dalla Regione siciliana, emerge dal Dpef, ammontano a complessivi 14,860 miliardi di euro. Tali risorse sono destinate al finanziamento dei tre programmi comunitari a titolarità regionale (Programma Operativo FESR, Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo, Programma Regionale di Sviluppo Rurale finanziato dal FEASR), al Programma Operativo Nazionale nel settore della Pesca (PO FEP) e al Programma Attuativo Regionale FAS (con risorse pari a 4,313 miliardi di euro). Di tale importo complessivo (15,210 miliardi di euro), 5,606 sono di provenienza comunitaria, 7,826 di provenienza nazionale e 1,427 a carico del bilancio regionale. Denaro che, essendo destinato al rilancio delle attività economiche, finirà tra gli investimenti lordi. Eppure anche per questa variabile le previsioni del Diste non sono rosee: la componente dei macchinari e mezzi di trasporto segnerebbe a breve un incremento limitato allo 0,3 per cento, mentre gli investimenti in costruzioni scenderanno dello 0,5 per cento. La totale debolezza della produzione si rifletterà sui livelli occupazionali, si legge ancora nel Report Sicilia, previsti in ridimensionamento a 1.466 mila unità, corrispondenti ad un calo dell'1,5 per cento (22.000 posti di lavoro in meno del 2007).





I buchi neri della Sicilia

Mario Centorrino

Il documento regionale di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013 è un ponderoso rapporto di non facile lettura. La sua analisi è però fondamentale per dare risposte minuziose ad una serie di quesiti obbligati per chi voglia conoscere, anche nei dettagli, lo stato dell'economia isolana. Proviamo ad elencare alcuni di questi quesiti rintracciando tra le pagine del Documento (assai ben elaborato dai tecnici dell'Assessorato del Bilancio e delle Finanze) le relative risposte. La prima domanda che viene da porsi riguarda appunto le condizioni di salute dell'economia siciliana. Le informazioni disponibili, apprendiamo, disegnano per la Sicilia un quadro congiunturale decisamente non favorevole che, sulla base di una debolezza strutturale tuttora non rimossa, mostra di subire in quasi tutti i settori, e in misura più marcata che in altre regioni europee, gli effetti di una tendenza recessiva globale in pieno svolgimento. Va annotato che questa tesi conferma conclusioni analoghe già emerse nei lavori della SVIMEZ, della Banca d'Italia, della Fondazione Curella.

Ha raggiunto i suoi obiettivi, nel senso che ha avuto funzione antirecessiva, e di "rottura" delle variabili deboli, il ciclo programmatorio comunitario 2000-2006, ormai in via di completamento attuativo? Qui il DPEF impartisce una severa lezione ad un apparato politico che su questo tema parla con luoghi comuni e con insistenza su percentuali di spesa più che sull'efficacia e l'efficienza della spesa stessa.

Nelle misure regionali di ispirazione comunitaria la questione centrale, si dice, è quella della qualità e dell'impatto di sistema (sviluppo e occupazione produttiva). Ora, una delle massime criticità emerse dal precedente ciclo programmatorio è stata e resta quella della inadeguata concentrazione delle risorse, dei programmi, dei progetti e degli interventi, anzi, per alcuni versi, dalla relativa dispersione degli stessi e, quindi, dell'insufficiente impatto di sistema in termini di sviluppo produttivo competitivo. Nel caso del POR Sicilia 2000-2006, si sono valutati in circa 40.000 gli interventi puntuali e molecolari realizzati finora. Un modello di impiego dei fondi comunitari che avrà massimizzato consenso elettorale, consulenze, occupazione di brevissimo periodo. Ma caratterizzato da segmentazione eccessiva e tendenza centrifuga come del resto l'attuazione degli Accordi di Programma Quadro. Sarà possibile, questo il disperato appello dei "tecnici" rivolto alla politica, evitare la frammentazione degli interventi e concentrare in un pacchetto selezionato di grandi progetti la strategia del prossimo ciclo programmatorio 2007-2013? Ricordiamo che tra Fondi Strutturali (FERS e FSE), fondi destinati allo sviluppo rurale e della pesca (FEASR e FEP) e stanziamenti che fanno capo alla politica regio-

nale a livello nazionale finanziata con il Fondo per le Aree sottoutilizzate (FAS), le risorse immediatamente disponibili e programmabili dalla Regione Siciliana ammontano, secondo il DPEF, a circa 15 miliardi di euro.

E' opinione diffusa che la Regione Siciliana abbia un bilancio in rosso. Anche su questo punto il DPEF diffonde verità spietate. L'andamento della finanza pubblica regionale, sulla base delle previsioni per il 2008, conferma la scarsa incisività delle politiche regionali sino ad ora adottate e tendenti a governare le spese regionali nei limiti finanziari sostenibili con le risorse effettivamente acquisibili all'erario regionale. Nel 2007, c'era un fabbisogno netto da finanziare pari a 1,642 miliardi di euro su un PIL che ammontava a 85.547 miliardi (valori correnti). Nel 2008, si calcola un fabbisogno di due miliardi circa, su un red-

dito di 88 miliardi. Il che implica, per quest'anno, la necessità di ricorrere ad un prestito per un ammontare di 774 milioni. Con un debito residuo di due miliardi circa di euro pari al 13,4 per cento delle entrate correnti. Il DPEF disegna diligentemente un percorso di rientro delle criticità finanziarie evidenziate che nel 2013 dovrebbe azzerare il fabbisogno con una diminuzione delle spese correnti, le quali passerebbero dal 16,7 per cento sul PIL programmato a valori correnti (2008) al 15 per cento del 2013. Una stima ottimistica che prevede un governo virtuoso e soprattutto, im-

portante da mettere in rilievo, la non applicazione di alcuna penalizzazione da federalismo.

Come in ogni DPEF che si rispetti, viene dedicato ampio spazio, nel quadro dello scenario macroeconomico tracciato, al programma del governo per rilanciare l'economia siciliana. Programma contenitore di proposte innovatrici (fiscaltà compensativa e credito d'imposta regionale), priorità infrastrutturali (al momento, veri e propri sogni nel cassetto), riforme (mercato del lavoro) sempre preannunziate e sempre rimaste sulla carta. Con un accento particolare a tagli agli sprechi e a future operazioni di snellimento della burocrazia. E richiami (gratificanti per qualcuno) ad idee cardine della sinistra con riferimento al settore del credito, come la necessaria fusione tra Ircac e Crias. In conclusione, una Regione indebolita all'interno di una congiuntura recessiva che prova a sperimentare schemi di risanamento della finanza pubblica e di sostegno all'economia privata. Sorprende la mancanza di alcuna simulazione con riferimento ai sistemi di federalismo fiscale sui quali oggi si concentra tanta attenzione.

Che il governo Lombardo, sotto sotto, sia il primo a non crederci?

La verità del Documento di Programmazione Economico finanziaria della Regione è che non ci sono più risorse nè programmazione



Un colpo di grazia per la Sicilia

Franco Garufi

Il Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno afferma che la Sicilia "sembra approdata ad una fase di stagnazione, essendo il tasso di crescita del 2007 pari a 0,1% dopo lo 0,2% dell'anno precedente".

Il PIL pro-capite (16.789,3 euro) si è mantenuto sostanzialmente stabile tra il 2000 (indice 64,4 facendo l'Italia uguale a 100) ed il 2007 (64,9) nonostante la mole di finanziamenti comunitari. Sul modo in cui sono stati utilizzati i fondi europei nel periodo 2000-2006 è sufficiente citare il testo del Dpef regionale che fa assommare a 40.000 (quarantamila!) gli interventi puntuali e molecolari derivanti da quel periodo di programmazione. Lo stesso Documento ricorda che il tasso di occupazione è diminuito di un punto percentuale così come il tasso di attività, il tasso di disoccupazione

è salito al 15,3%, le forze di lavoro sono diminuite di 27.000 unità. Nel Mezzogiorno, nello stesso periodo, il tasso di occupazione si è ridotto dello 0,2%, quello di disoccupazione si è attestato al 13%: dati che segnalano come l'isola non riesca a tenere il passo neanche rispetto al resto del Mezzogiorno

Un breve riferimento al rapporto Sicilia/Mezzogiorno conferma la gravità della situazione: l'intero paese ha rallentato la crescita, ma la Sicilia non riesce ad agganciare le tre regioni meridionali che nel 2007 hanno raggiunto tassi di crescita tra l'1,5% ed il 2%.

Non intravedo nel testo del Dpef l'inversione di tendenza che sarebbe necessaria per trarre fuori la Sicilia dalla condizione di paralisi economica e di crescente difficoltà sociale. Il mio pessimismo aumenta se pongo mente a ciò che sta accadendo negli enti locali, a partire dal disastro di Catania, ormai in prossimità del dissesto finanziario con conseguenze pesantissime per l'intera comunità etnea. L'obiettivo dichiarato dal Dpef di promuovere "la Sicilia competitiva consentendo un'occupazione vera, strutturale e virtuosa" si scontra con la realtà di un bilancio ormai dedicato quasi per intero alla spesa corrente. Cito due dati, a mio avviso, emblematici: le spese per il personale per il 2009 ammonteranno a ben 1,396 miliardi di euro, 879 milioni di euro per il personale in servizio ed a 577 milioni per quello in quiescenza. Nel frattempo la spesa in conto capitale è stata di 2805 milioni di euro, con un decremento del 32% rispetto all'esercizio precedente.

La Regione, insomma, investe sempre meno per garantire e migliorare la qualità dei servizi che eroga ai cittadini. L'impressione è che tutto lo sforzo di investimento di parte pubblica venga affidato alle risorse della programmazione 2007-2013: 14.860 milioni di euro (5606 di risorse comunitarie, 7821 di risorse nazionali, 1427 di cofinanziamento regionale) che non possono diventare un'altra occasione sprecata.

Scrivo nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge Calderoli sul federalismo fiscale. Decisione affrettata e che interrompe la costruzione di un percorso condiviso con la Conferenza delle regioni, in nome delle quali ha giustamente protestato il presidente Vasco Errani.

L'on Raffaele Lombardo ha molto enfatizzato sui media il feeling estivo con il ministro Calderoli: ora i nodi

vengono al pettine e non sono facili da sciogliere, a partire dalla definizione di una base dati condivisa per il passaggio dalla spesa storica al meccanismo dei costi standard, dalla garanzia del carattere "verticale" del fondo perequativo (cioè la certezza che sia lo Stato e non le regioni più forti a ridistribuire le risorse a quelle con minore capacità fiscale), al carattere aggiuntivo dei fondi comunitari e delle risorse per lo sviluppo regionale senza le quali il Mezzogiorno rischia di perdere l'aggancio con il resto d'Italia e con l'Europa.

Si tratta di questioni che andranno approfondite nel merito e che fanno tremare i polsi (perché non dedicare al federalismo il prossimo numero della rivista?).

Per non parlare del tema delicatissimo del rapporto tra le regioni a statuto speciale e l'assetto che si delinea per le regioni ordinarie, ma anche ai problemi che nasceranno dalla potestà fiscale di comuni e province e dall'istituzione delle città metropolitane.

Mi dispiace per il Governatore e la sua Giunta (cui pure va riconosciuto il merito di aver messo mano alla drammatica vicenda della sanità) ma non basterà picconare le targhe dedicate a Giuseppe Garibaldi per risolvere i problemi che la Sicilia si troverà ad affrontare ed ai quali il Governo Berlusconi, nonostante la messe di voti raccolta nella nostra terra, non sembra capace di proporre soluzioni positive.

Nel Dpef non c'è l'inversione di tendenza necessaria per trarre fuori l'isola dalla paralisi economica e dalla crescente difficoltà sociale. Anzi

Rallenta la crescita economica della Sicilia

A Ragusa e Catania i maggiori poli produttivi

La crescita della Sicilia rallenta e l'incremento su base annua del Pil in termini reali è più contenuto rispetto a quello italiano. L'analisi che emerge dalla relazione sulla situazione economica della Regione siciliana, redatta dal servizio di statistica del dipartimento Bilancio e Tesoro della Regione, però, parla anche di un Pil che in media è cresciuto di quasi un punto percentuale l'anno, se si considera il periodo 2000-2007. La produzione complessiva regionale con le importazioni nette di beni e servizi da e verso l'esterno della Regione ammontano nel 2007 a poco più 108 miliardi di euro in termini nominali.

La parte più consistente delle risorse prodotte dalla regione è stata destinata alle spese per consumi interni (famiglie e amministrazioni pubbliche) con una quota di quasi l'83%, mentre il 16,9% è stata assorbita dagli investimenti lordi e il rimanente 0,3% dalla variazione delle scorte. Dal rapporto emerge che la spesa delle famiglie, che rappresenta la componente maggiore dei consumi interni, è aumentata in termini reali dell'1,1% su base annua, in linea con l'andamento nazionale. La crescita dei consumi, però, non è stata supportata dalla crescita del reddito disponibile delle famiglie rimasto pressoché invariato, in termini reali, rispetto al 2006. Crescono anche i consumi della P.A.: nel 2007 sono stati 28,3 miliardi di euro, con un'incidenza sulla domanda aggregata pari a 26,2%, quasi il doppio della media nazionale.

La ripartizione territoriale del valore aggiunto, conferma il primato delle aree metropolitane: Palermo mette a segno un valore pari a 18,6 miliardi di euro, Catania 16 miliardi di euro e Messina 10,3 miliardi di euro. In coda alla graduatoria c'è sempre Enna con una quota pari al 3,2%.

Dall'analisi settoriale emerge che quella di Ragusa è la provincia con il valore più elevato nella produzione agricola, con 510 milioni di euro, pari al 17,9% di tutta la produzione del settore. È Catania a trainare il comparto industriale, con un valore pari al 22,3% della produzione settoriale siciliana. La provincia a più alta vocazione terziaria è Palermo (26,7%) seguita da Catania (21,8%), che da sole detengono quasi la metà del valore complessivo del settore. L'agricoltura dopo gli ottimi risultati del biennio 2003-2004 ha dovuto fare i conti con la flessione: il valore aggiunto è calato dell'1,4%, principalmente a causa dei risultati negativi di Catania (-13,2%) e Siracusa (-9,6%).

Ricomincia a crescere il settore industriale, dopo le deludenti performance degli anni precedenti. In positivo anche il settore dei servizi, che si mostra in crescita (0,9%) anche se rallentata rispetto a quella dell'anno precedente (1,4%).



Tra le province Ragusa è quella più ricca con un valore di 16 mila euro per abitante, seguita da Messina e Siracusa con un valore pressoché identico (15,8 e 15,7 rispettivamente). A Palermo il valore è di 15 mila euro; mentre a Catania tocca i 14,8 mila. Fanalino di coda è Agrigento con un valore pari a 12,2 mila euro.

I risultati della gestione del bilancio per l'esercizio 2007 evidenziano un disavanzo di competenza pari a 1.643 milioni di euro, in netto aumento rispetto al 2006, quando il valore di tale saldo era risultato negativo per 568 milioni. Tale disavanzo è il risultato del calo delle entrate complessive pari a 16.559 milioni (-6,9% rispetto all'anno precedente), ma anche delle spese pari a 18.201 milioni (-0,8%).

Di contro la gestione dei residui passivi ha fatto registrare una riduzione pari a 1.785 milioni, portando un avanzo di esercizio di 198 milioni. Il 2007 ha messo a segno anche un risparmio pubblico pari a 1.052 milioni, ma il livello del ricorso al mercato, dato dalla differenza tra entrate finali (16.559 milioni) e spese complessive (18.201 milioni) ha fatto registrare una aumento rispetto all'esercizio precedente, durante il quale il saldo negativo si era attestato su un valore di 1.189 milioni, a causa soprattutto della diminuzione delle entrate che ha avuto luogo nell'esercizio (-3,5%).

Le entrate in conto capitale, costituite in gran parte da trasferimenti, hanno subito una notevole riduzione (-81,7%), cui ha contribuito, secondo il servizio statistica, il drastico calo dei trasferimenti da parte dell'Unione Europea e dello Stato per cofinanziamento di programmi comunitari.

Da.Ci.

“Basta con lo stupro della finanza pubblica” Il leader della Cisl Bernava indica le priorità

Pietro Franzone

“**E**ntro l'anno noi come Cisl lanceremo una nostra proposta concreta, perché vogliamo che la programmazione 2009-2013 parta col piede giusto. Non si può continuare a ragionare sulla scorta di dati falsati e bisogna pure farla finita con lo stupro sistematico della finanza pubblica”.

Maurizio Bernava (*nella foto accanto*), segretario generale della Cisl siciliana, il Dpef se l'è studiato bene. E non ha trovato tracce significative di quelle che il sindacato considera priorità assolute: investimenti, infrastrutture, ricerca e formazione, legalità. Ha trovato in compenso alcune cifre e qualche annuncio gridato che dice - “non ci convincono affatto”.

“Agenda 2000” non si chiude bene. Probabilmente ritorneremo all'Unione Europea circa due miliardi di euro non utilizzati, visto che ormai non ci sono più i tempi per utilizzarli, neanche con artifici contabili o altro. E d'altro canto, se parliamo delle somme utilizzate, vi è stata una frammentazione della spesa enorme, che non produrrà alcun risultato in termini di sviluppo.

“Da questo dato di fatto - dice Bernava - dobbiamo partire. Dobbiamo fare tesoro di tutti gli errori che hanno portato al fallimento per quanto concerne l'utilizzo dei “Fondi Strutturali”. Noi vorremmo che la Regione siciliana, in questo cul de sac tra la programmazione vecchia e quella che verrà, facesse tesoro dell'esperienza non felice di Agenda 2000, per programmare lo sviluppo 2009-2013 con migliore efficacia”.

Occorre insomma che la Regione si dia un metodo nuovo, impegnando la programmazione su quelle poche priorità (che non potranno essere ovviamente le 70 e passa Misure di Agenda 2000), che poi rappresentano le risposte alle domande più pressanti ed accurate della collettività.

Quali siano queste priorità, Bernava e la Cisl lo hanno ben chiaro. “La prima priorità - dice il Segretario generale - è attrarre investimenti. Quindi fiscalità di vantaggio, credito d'imposta, ma anche filtri antispeculativi e meccanismi di verifica della qualità degli investimenti. Quelli che noi invochiamo sono investimenti e progetti ad alto valore aggiunto dal punto di vista occupazionale. Investimenti, soprattutto, non frammentati, con una chiara discontinuità dunque rispetto al recente passato, quando più micro investimenti significavano più clientes. Questo non è più possibile, non soltanto per uno scrupolo etico - morale, ma anche perché significherebbe sprecare l'ultima occasione che abbiamo, cioè la programmazione 2009-2013.

“La seconda priorità - continua Bernava - è quella delle infrastrutture. Quelle materiali, come le autostrade, le ferrovie, i porti, ma anche quelle immateriali come le reti telematiche. Siamo alle soglie del 2010, cioè dell'istituzione della nuova area di libero scambio. Dal 2010 noi avremo il problema di importare ed esportare beni e servizi verso partner commerciali che finora sono stati mar-



ginali per la nostra economia. Ne' la rete ferroviaria ne' le autostrade del mare ce la faranno a reggere questo traffico. Per questo, ponte o non ponte, ci vuole comunque un meccanismo di continuità territoriale nello Stretto.

“La terza priorità - continua Bernava - è quella di investire in istruzione, formazione e ricerca. Da un lato non è più possibile che ci siano l'istruzione pubblica da una parte e la formazione dall'altra. E d'altro canto la formazione professionale, così com'è strutturata, è un grande spreco. Non ho alcuna difficoltà a sottoscrivere la recente denuncia della Corte dei Conti. Troppo spesso la formazione professionale è stata semplicemente un'occasione per creare consenso elettorale. Sarebbe il caso di mettere mano ad un grande progetto di riforma, di bloccare spesa ed assunzioni, di riqualificare il personale per far confluire nel nuovo sistema formativo tutto quello che di buono e di virtuoso già esiste: apprendistato, formazione continua, formazione integrata, formazione per la sicurezza.

“L'altra priorità - conclude il Segretario della Cisl - è quella della legalità. Da qualche tempo si fa un gran parlare, meritoriamente, di lotta al racket. Ma non possiamo fermarci qui, perché non è solo questo il problema. Noi dobbiamo fare alcuni grossi passi avanti e creare un sistema di sbarramenti che impediscano l'accesso al mercato delle imprese cattive, quelle che non pagano le tasse, che non versano i contributi assicurativi e previdenziali ai lavoratori, che corrompono politici e funzionari per aggiudicarsi gli appalti, che sono strumenti di riciclaggio del denaro mafioso”.

La parola d'ordine è sempre quella: programmazione. Solo che bisognerebbe ripensarla - dice la Cisl. Perché l'alternativa sarebbe un altro epocale fallimento, dopo quello di “Agenda 2000”.



Il limiti del Dpef siciliano

Franco Piro

Ai primi di settembre la Giunta regionale siciliana ha presentato il Dpef per gli anni 2009-2013, anche se la data di approvazione in Giunta è il 23 luglio, il giorno stesso in cui si effettuava un confronto con le parti sociali! Da parte dell'assessorato del bilancio è stata anche annunciata l'intenzione del governo regionale di procedere ad una riforma della legge di contabilità.

La riforma che il governo regionale intende attuare, contenuta in un disegno di legge il cui esame è già iniziato in commissione bilancio all'Ars, contiene fattispecie condivisibili come il riordino in un testo unico della normativa in materia di bilancio, oggi sparsa in diverse norme regionali e nazionali applicabili, o come l'individuazione degli stanziamenti di spesa come "limite" alla spesa. Ci sono tuttavia previsioni non accettabili, tra le quali l'abolizione della legge finanziaria ed il ritorno al documento di bilancio come sede di estrinsecazione della politica economica. A parte la scarsa fattibilità di una simile impostazione, va ricordato infatti che la legge di bilancio ha un carattere "formale", non è opacizzando ancora di più le procedure che si risolve il problema. Io credo, piuttosto, che occorrerebbe intervenire almeno su tre punti: l'ancoraggio della legge finanziaria ai contenuti previsti originariamente dalla l.r. 10 del 1999, che escludevano le norme di spesa ed ordinamentali, in modo da eliminare l'assalto alla diligenza. L'introduzione di disegni di legge collegati alla finanziaria che abbiano natura di leggi di settore e procedure snelle e predeterminate di approvazione. La riclassificazione del bilancio per missioni ed obiettivi verificabili, in modo da rendere più esplicite le finalizzazioni della spesa. Infine una maggiore trasparenza dei conti attraverso i bilanci sociali e di genere, il bilancio ambientale, nonché attraverso una puntuale interazione tra il controllo dell'Ars e quello della Corte dei Conti.

Il Dpef di quest'anno è di legislatura e rappresenta in qualche modo il documento di mandato. Fondamentali appaiono, pertanto, l'analisi della situazione economica e sociale della Regione e le linee di movimento del governo regionale.

Il Pil della Sicilia è cresciuto nel 2007 solo dello 0,9%, lontano dalla pur modesta crescita registrata in Italia pari all'1,4%, segnando con l'Unione Europea un ulteriore peggioramento del divario, che è in allargamento a partire dal 2001. Se nel 2000 il Pil della Sicilia rappresentava il 64,4% della media dell'UE a 15, nel 2005 rappresentava solo il 59,8%. E' prevedibile che il dato peggiori ulteriormente se si pensa che per il 2008 la crescita del Pil è assai vicina allo zero.

Questi dati sono largamente influenzati dalla non favorevole congiuntura economica, ma le cose non migliorano per niente se facciamo riferimento alla capacità di realizzare in Sicilia riforme significative e di attivare fattori di sviluppo. È molto interessante, a questo proposito, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi di Lisbona. Analizzando i dati disponibili si osserva che la Sicilia è ben lontana dagli obiettivi fisici e numerici in cui si estrinseca la strategia di Lisbona. Per fare alcuni esempi: in materia di innovazione in Sicilia la spesa in R&S e la spesa totale in istruzione rapportate al Pil si sono ridotte, il ricorso alle fonti rinnovabili di energia e il volume di rifiuti pro capite sono lontanissimi dai rispettivi parametri.

Preoccupante appare la condizione sociale. Nel 2007 l'occupazione è diminuita dello 0,9%, mentre nel primo trimestre del 2008 il tasso di disoccupazione è salito al 15,3%. L'indice che evidenzia l'incidenza della povertà relativa, segnala in Sicilia il

30,8%, che costituisce il dato più elevato nel nostro paese ed in crescita esponenziale, mentre in Italia si mantiene sostanzialmente stabile.

Molte pagine del Dpef sono riempite dalla programmazione 2007/2013, come è anche ovvio considerando che, stante il disastro del bilancio regionale, questi sono gli unici fondi disponibili per gli investimenti, ma anche in considerazione dell'entità di questi

fondi, che secondo il Dpef ammontano a 14,8 miliardi quelli di derivazione comunitaria (Po regionali) e a circa 9 miliardi quelli di derivazione nazionale (Fas, Po nazionali, etc.) per il periodo considerato.

Sarebbe tuttavia fondamentale ragionare su come hanno agito i fondi comunitari sul sistema economico e sociale siciliano in tutti questi anni. Accanto ad una stima su quanti fondi sono stati utilizzati e su quanti c'è il rischio che si perdano (due miliardi sono a rischio disimpegno automatico alla scadenza del 31/12/08, oltre quelli della mancata premialità), andrebbe condotta una puntuale analisi di impatto a cui, invece, il Dpef dedica un capitoletto striminzito e reticente. I dati Istat disponibili dicono che la Sicilia ha fatto peggio delle altre regioni e che in alcuni settori, come il turismo, i beni culturali, l'acqua, i rifiuti, le performances sono addirittura negative.

Una cosa risulta chiarissima: Agenda 2000 è stata una occasione sprecata anche in conseguenza di quella che lo stesso governo regionale definisce la clamorosa dispersione delle risorse, sparpagliate in oltre 40.000 interventi. Per non parlare

La Sicilia è ben lontana dagli obiettivi di sviluppo fissati dall'Europa e il divario sembra destinato ad aumentare

Cresce a dismisura il deficit di Bilancio

Su le spese correnti, azzerati gli investimenti

poi del carattere sostitutivo, anche della spesa corrente, che Agenda 2000 ha avuto, in barba al principio della addizionalità degli interventi. C'è da sperare, ma non ne vedo purtroppo i segnali, che per il 2007/2013 si cambi registro.

Un'altra cosa molto evidente è che, nonostante i fondi comunitari, esiste nel bilancio della Regione un deficit fortissimo tra le entrate e le spese in conto capitale, deficit che permarrà anche durante tutto il periodo della programmazione 2007/2013. E' evidente, dunque, che è indispensabile ridurre drasticamente le spese correnti se si vuol dare fiato agli investimenti, visto che è impensabile far ricorso all'indebitamento per almeno 1.3 miliardi di euro ogni anno! Collegata a ciò è la questione del rispetto del patto di stabilità. Come è noto la legge finanziaria nazionale stabilisce che le regioni a statuto speciale concordino ogni anno con il governo il loro patto, individuando i limiti degli impegni e dei pagamenti, senza distinzione tra spese correnti o in conto capitale. Nel 2007 la Regione ha rispettato il patto, ma solo perché c'è stata una caduta drastica delle spese per investimenti, mentre le spese correnti sono aumentate rispetto all'anno precedente. Per il 2008 l'accordo non è stato ancora siglato, stante la difficoltà della Regione di rispettare i vincoli alla spesa e di effettuare contemporaneamente tutti i pagamenti residui di Agenda 2000. Il mancato rispetto del patto provocherebbe la sanzione del divieto di fare ricorso all'indebitamento. Così al governo regionale non rimane che sperare che, così come per altro opportunamente fece il governo Prodi nel 2007, venga concessa una deroga per la chiusura dei Por.

E' lampante, tuttavia, che non si può andare avanti così, a sperare nel governo amico per garantire che nulla cambi!

Le previsioni per il 2008 sono drammatiche: il risparmio pubblico torna ad essere negativo, l'indebitamento netto arriva a 1.9 miliardi, il ricorso al mercato addirittura a 2.2 miliardi. Cifre più o meno rilevanti si ripetono per il 2009.

Per dirla con lo stesso Dpef: "quanto rappresentato impone, senza indugi, che le politiche finanziarie annunciate negli ultimi Dpef regionali, finora in larga parte disattese, si traducano in azioni e scelte gestionali, finalizzate ad una drastica riduzione della spesa pubblica", corrente e clientelare, aggiungiamo noi.

E la politica economica annunciata in questo Dpef? Il governo regionale elenca le priorità che intende portare avanti ed anche le misure che intende adottare. Gli elenchi, come si sa, sono sempre buoni, e qualche volta lo sono anche le intenzioni. Vi è per esempio, una trasparente critica alle ragioni della spesa perseguite dal precedente governo Cuffaro. Ci resta il dubbio che chi ha costruito



le proprie fortune politiche sul consenso che quella spesa ha generato, sia davvero e sinceramente disponibile a smantellarla e con essa il blocco sociale degli interessi speculativi e parassitari che si è creato.

Le azioni e gli interventi delineati in ogni caso sono privi di qualunque valutazione di impatto finanziario, cosicché tutta la manovra correttiva si estrinseca in pochissimi indici rapportati al Pil, perfino per il 2009. Ciò significa che la manovra è tutta da costruire, che si spera nell'aiuto del governo nazionale e sulle magnifiche sorti del federalismo fiscale sull'asse Calderoli-Lombardo, che si tenderà a scaricare un po' di oneri agli enti locali, il cui finanziamento si prevede debba restare nella stessa misura fino al 2013, senza il recupero neanche dell'inflazione. Restano del tutto indefinite questioni come gli effetti dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione o l'accollo alla Regione di competenze che le spettano ma che non esercita. Così come la lotta all'evasione fiscale e l'emersione del lavoro sommerso sul versante delle entrate. Nulla si dice su come evitare il ricorso a continue spregiudicate operazioni di bilancio come quella che ha portato nel 2008 a coprire parte della spesa per la sanità e per gli enti locali utilizzando un fondo accantonato per controbilanciare una parte dell'avanzo legato a residui attivi giudicati inesigibili.

Ciò che deve contrassegnare un Dpef è la trasparenza delle azioni e la puntualità dei numeri. Quello presentato dal governo regionale non contiene né l'una, né l'altra.

Ecco il federalismo in salsa siciliana

Perché Calderoli corteggia Lombardo

Gemma Contini

Un economista siciliano come Mario Centorrino l'ha chiamato "federalismo alla siciliana". Tito Boeri e Massimo Bordignon invece, sul sito www.lavoce.info, "federalismo ad personam".

La questione è esplosa con l'introduzione di una serie di "deroghe" alla proposta di legge Calderoli sul federalismo fiscale (approvata lo scorso 11 settembre dal Consiglio dei ministri) attribuite alle regioni a statuto speciale, e tra esse in modo specifico alla Sicilia, il cui ordinamento è talmente contrassegnato dal concetto di autonomia (nella versione ideologica dell'autonomismo esasperato, esatto specchio del secessionismo leghista) da assegnare al governatore dell'Isola il rango di ministro con diritto a partecipare alle riunioni del governo quando si trattino problemi che coinvolgono la Trinacria.

E, come si sa, sullo scranno più alto di Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale, dalla scorsa primavera al condannato Totò Cuffaro è subentrato Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa, il Movimento per l'Autonomia aggregato alla coalizione del Popolo della Libertà, dunque socio di primo piano di Silvio Berlusconi, e come conseguenza - obtorto collo - dei ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli, primi attori nella recitazione della controversia sul federalismo fiscale.

Ecco spiegato perché il giro di veronica andava compiuto, trovando nello schema di legge gli appigli da offrire a Lombardo affinché il federalismo non fosse quello che è: una spedizione punitiva contro le regioni del Sud, colpevoli di avere scarse risorse proprie in termini di insediamenti produttivi, nessun appeal in grado di convogliare investimenti nel Mezzogiorno, occupazione e redditi al sotto della metà della media nazionale e agli ultimi posti di tutta l'Unione europea allargata. Scrive Nicola Cipolla, in un articolo apparso sull'edizione palermitana di Repubblica: «In questo senso l'iniziativa di Bossi è essenzialmente e dichiaratamente antimeridionalista».

Ma colpevoli soprattutto, dalla Campania alla Puglia, dall'Abruzzo alla Calabria, senza dimenticare la Sardegna, di essere amministrate (fino alle prossime elezioni) dal centrosinistra. Tranne la Sicilia. Terra dei Dell'Utri, Schifani, Micciché, La Loggia, Alfano, Prestigiacomo, La Russa.

E allora, ai 19 articoli buttati giù in origine dal dentista di Bergamo, viene aggiunto l'articolo 20: «Coordinamento della finanza delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome», in cui si dice che le norme di attuazione dovranno disciplinare «le specifiche modalità attraverso le quali lo Stato assicura il conseguimento degli obiettivi costituzionali previsti per le Regioni a statuto speciale» che, tra l'altro, «possono disciplinare le modalità per l'attribuzione alle Regioni di quote del gettito derivante dalle accise



sugli olii minerali in proporzione ai volumi raffinati sul loro territorio, contestualmente all'attribuzione o trasferimento delle eventuali competenze o funzioni spettanti alle medesime Regioni e non ancora esercitate».

Ecco aperto e offerto all'amico e sodale Raffaele Lombardo il varco in cui il presidente della Regione Sicilia si è immediatamente tuffato, tenuto conto che sul territorio dell'Isola ci sono ben cinque insediamenti di trattamento dei prodotti petroliferi (oli minerali): la raffineria di Gela, il polo siracusano con gli impianti petrolchimici di Priolo, Augusta e Melilli. Più le prospezioni dell'Eni e della Petroleum Chemical nel triangolo compreso tra le province di Agrigento, Enna e Ragusa (ricordate i pozzi di Noto e nella riserva naturale di Vendicari?).

Così si spiega il "federalismo ad personam" di cui parlano Boeri e Bordignon, che scrivono: «L'articolo 20, quello sulle Regioni a statuto speciale, ha un nome un cognome e un indirizzo: Raffaele Lombardo, presidente della Regione Sicilia. Non è ancora la "tassa sul tubo", ma poco ci manca. La norma consente a questa regione di trattenere in loco una buona parte del gettito delle accise sulla benzina raffinata. Con più di 20 miliardi di gettito all'anno, le accise sugli olii minerali costituiscono la quarta imposta erariale italiana - precisano i due economisti - e la quota raffinata in Sicilia è quasi del 50%».

Scrive però, sempre sull'edizione regionale di Repubblica, Mario Centorrino: «Come sempre, quella che appare come un'imminente tragedia può trasformarsi in ilare commedia. La prefigurazione dei costi standard richiede Commissioni lottizzate, discussioni sulle metodologie con cui operare, confronti e mediazioni politiche, e una volta resi ufficiali i costi standard (nuovo parametro di calcolo del fabbisogno finanziario regionale, teso a ricompensare i virtuosi, al posto della serie storica, che secondo Calderoli premia gli spreconi, ndr) occorrerà concedere spazio a dibattiti, concertazioni, rivendicazioni sindacali - elenca l'economista catanese - poi sarà la volta degli specia-

I fondi delle accise petrolifere stornati all'Isola Bonifica nelle aree delle raffinerie o il Ponte?



listi in ammortizzatori sociali, prepensionamenti, formazione continua, in vista di nuove destinazioni occupazionali per gli esuberanti da federalismo fiscale. Quasi un business, insomma, che con i suoi costi e ricavi potrebbe far rinviare la riforma alle calende greche - sostiene Centorrino - offrendo però, al tempo stesso, prebende e posti di sottogoverno. Come il Ponte sullo Stretto».

C'è però un terzo aspetto che va preso in considerazione, e molto sul serio. Si tratta del fatto che quegli insediamenti petroliferi di Gela, Priolo, Melilli, Augusta, eccetera, hanno avuto e continuano ad avere un impatto ambientale e un costo sociosanitario - in termini di patologie molto gravi, di condizioni di vita e di lavoro pesantissime, di percentuali di rischi neonatali altissimi, di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del mare, dei terreni, delle colture - che ha fortemente penalizzato la Sicilia (l'agricoltura, il turismo, i siti archeologici, gli insediamenti urbani) e gravato su quelle popula-

zioni. E dall'altra parte c'è la crisi petrolifera che incombe, legata al modello di sviluppo basato sulle energie fossili. Un modello che con ogni evidenza va aiutato a trasformarsi in base alle energie rinnovabili.

Scrivono Nicola Cipolla: «In questa situazione si colloca la proposta di Lombardo di intervenire sia nella valutazione del danno ambientale verificatosi nella nostra regione, e dei risarcimenti conseguenti da parte dei responsabili, sia sull'attribuzione alla Regione Siciliana in tutto o in parte dei miliardi di accise sulla raffinazione dei prodotti petroliferi, che in gran parte è concentrata in Sicilia (50% dell'intera nazione) e che fa della nostra isola, e per certi aspetti del Mezzogiorno, la pattumiera petrolifera del nostro paese. Ritengo che entrambe le rivendicazioni abbiano una loro legittimità sia politica sia istituzionale... Portare avanti un'impostazione meridionalista e autonomista della politica fiscale ed energetica siciliana comunque dovrebbe essere compito di una sinistra che voglia ri-assumere un ruolo nella vita politica della Regione in questa fase storica».

Ma qui si pone una questione assai complessa: il patto sul federalismo fiscale tra Lombardo e Berlusconi, d'accordo anche Bossi e Calderoli, siamo sicuri che sia orientato a compensare i siciliani per quello che hanno subito e a mettere in piedi una politica fiscale con la finalità di risanare l'ambiente, promuovere le energie alternative, garantire la salute ai cittadini, rilanciare lo sviluppo economico e produttivo dell'Isola? E se no che fine faranno i miliardi delle accise? Andranno a finanziare il Ponte sullo Stretto? o quanto paventato da Centorrino?

All'Ars nasce il Gruppo parlamentare federalista europeo

Si è costituito all'Assemblea regionale siciliana il Gruppo interparlamentare federalista europeo. Presidente è Salvatore Termine; vicepresidenti Salvino Caputo (vicario), e Orazio Ragusa; segretario Giovanni Ardizzone.

Hanno aderito al gruppo i deputati Giuseppe Buzzanca, Miguel Donegani, Giuseppe Di Giacomo, Giacomo Di Benedetto, Giuseppe Apprendi. «Abbiamo deciso di costituire il gruppo anche in questa legislatura - spiega Caputo - per rilanciare i temi del federalismo e per avviare iniziative parlamentari di grande interesse generale, coinvolgendo parlamentari di diversi schieramenti politici».

L'Ars ha inoltre approvato un ordine del giorno proposto dal presidente del gruppo Pd Antonello Cracolici che «impegna il presidente della Regione a tutelare le prerogative dello Statuto e a tal

fine a porre in essere, in sede di Conferenza Stato-Regione, ogni iniziativa utile che miri ad una ipotesi di riforma federalista solo dopo la sua definizione in sede di Commissione paritetica Stato-Regione, salvaguardando in tal modo le prerogative patrizie dello Statuto siciliano».

«Le prerogative dello Statuto - ha detto Cracolici - non possono essere oggetto di una trattativa privata fra Lombardo e Calderoli. C'è un luogo istituzionale preposto a questo dibattito, che è la Commissione paritetica nella quale siedono due rappresentanti dello Stato e due della Regione. Questo ordine del giorno, approvato dall'aula, riporta il dibattito nella giusta sede». L'ordine del giorno, sottoscritto dal presidente del gruppo Udc Rudy Maira, impegna inoltre a promuovere un dibattito parlamentare che affronti i nodi della riforma.

Unicredit, Profumo vuole un vertice rosa

La scalata delle dirigenti al Banco di Sicilia

Colpito al cuore dalla crisi dei mutui subprime e dal crollo di Lehman Brothers (Unicredit ha una esposizione netta verso il gruppo americano di circa 120 milioni di euro in obbligazioni), Alessandro Profumo (*nella foto*) cerca nelle quote rosa un nuovo trampolino di lancio.

L'amministratore delegato del secondo gruppo bancario europeo, da sempre sostenitore della tesi che «le donne devono giocare un ruolo più forte in tutte le parti della vita pubblica italiana», ha lanciato un piano per assegnare alle manager la metà dei posti di vertice.

Nel gioco del gruppo entra anche il Banco di Sicilia che, seppur a piccoli passi, si muove in questa direzione. Alla fine dello scorso anno, 7 delle 106 scrivanie riservate ai dirigenti, erano occupate da donne. Ma i numeri sono destinati a salire. Tra i nuovi membri della grande famiglia del Banco ci sono Cinzia Gona (responsabile risorse della direzione commerciale della Sicilia Orientale); Silvana Bonomolo, responsabile crediti della direzione commerciale della Sicilia Orientale); Maria Gabriella Macaudo (condirettore della direzione commerciale della Sicilia Orientale); Patrizia Russo, direttore territorio Termini-Cefalù); Patrizia Galbo (direttore territorio Bagheria); Soletta Urso (direttore territorio Marsala); Francesca Cannavò (direttore territorio Taormina) e Vita Zinna (direttore territorio Agrigento).

Le nuove manager andranno ad occupare posti di rilievo nel pieno di una mini rivoluzione che sta vivendo l'istituto di credito siciliano nell'ambito di una riorganizzazione del gruppo Unicredit. Il Banco di Sicilia, anzi il New Banco di Sicilia, sarà una delle tre banche commerciali operative nel territorio (insieme a New Unicredit Banca e New Banca di Roma). Una rivoluzione che colpisce le filiali e i dipendenti. Le agenzie da chiudere sono almeno 500, di cui 400 entro il 2010. Ma il Bds dovrebbe salvarsi. «Abbiamo già dato – ha spiegato Profumo - Dopo la chiusura imposta dall'anti trust per l'aggregazione di Capitalia non ci saranno altre chiusure di sportelli».

Nel mirino del riassetto dei dipendenti ci sono quelli che occupano le divisioni generali delle banche centrali, «dove - ha spiegato Profumo - sono ipotizzabili fenomeni di mobilità. Inoltre, al fine di contenerne gli effetti proseguiranno le iniziative di multipolarità mediante la ricollocazione delle risorse eccedenti».

Nel progetto presentato da Unicredit è prevista la diminuzione di 4.100 posizioni di lavoro. Tra le piazze coinvolte nella «rivoluzione» ci sarà anche Palermo, indicata come sede della società di informatica e di back office del gruppo Unicredit. Un «rafforzamento della presenza sul territorio», così l'azienda ha definito l'operazione, che i sindacati giudicano «singolare, in virtù della chiusura di filiali strategiche (Palermo Punta Raisi), della cessione



dell'Irfis alla Banca Nuova e degli investimenti della Fondazione BdS (azionista di Unicredit) che guarda con attenzione alla Banca Popolare di Vicenza. «L'ingresso della Fondazione del Banco di Sicilia può generare un pò di confusione – ha spiegato l'Ad di Unicredit – Ma diversificare gli investimenti non è mai una scelta sbagliata. Lo facciamo anche noi. Banca Nuova si è mossa bene, sta cercando di crescere, ma il Banco di Sicilia è forte e, pur rispettando i nostri concorrenti, speriamo di non lasciarli molto spazio».

L'aria di cambiamento è respirabile nei corridoi del Banco. Gli stessi dove fino a qualche mese fa circolavano volti noti e dove adesso circolano tailed e gessati mai visti prima. Dal Bds sono andati via alcuni pilastri. Tra questi ci sono Pietro Cirrito (ex capo del corporate, direzione regionale), oggi vice direttore del Credito Siciliano; Nicola Di Maggio (uno dei dirigenti dell'area corporate) oggi capo area di Palermo di Banca Nuova; Enzo Siracusa (ex direttore della filiale 99 di Palermo, una delle più prestigiose), ora dirigente del Credito Siciliano; Enza Tascarella (ex gestore della clientela) nuovo direttore di filiale a Banca Nuova e Rosario Savoca (ex capo area manager di Messina) oggi a fianco di Beniamino Anselmi alla Banca Popolare di Lodi. Ma al Bds sono arrivati anche nuovi dirigenti. Nessun «acquisto» esterno, solo trasferimenti dal gruppo. Da Unicredit Banca sono arrivati Maurizio Scala (neo capo della direzione risorse umane); Paolo Ruggi (responsabile della funzione relazioni industriali); Salvatore Sepe (responsabile della funzione gestione e amministrazione) e l'amministratore delegato Roberto Bertola. «Spero di continuare a formare professionalità che trovino posto al Banco, ma anche altrove - ha detto Profumo parlando degli spostamenti dei dirigenti – È normale che guardino a noi».

Da.Ci.

In Sicilia tutte le filiali Unicredit a marchio Bds Ecco il management della rete commerciale



Sono stati presentati, nel corso di una convention aziendale svoltasi al Teatro Massimo di Palermo, i manager che guideranno le direzioni commerciali e le direzioni di territorio previste dal nuovo modello organizzativo di rete del Banco di Sicilia (UniCredit Group). Alla convention sono intervenuti Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit Group; Roberto Nicastro, deputy CEO di UniCredit; Gabriele Piccini, responsabile della Divisione Retail Italia; Ivan Lo Bello, presidente del Banco di Sicilia; Roberto Bertola (nella foto sopra), amministratore delegato del Banco di Sicilia. Nel corso dell'incontro è stato illustrato nel dettaglio il nuovo assetto organizzativo che a partire dal prossimo 1° novembre vedrà il Banco di Sicilia operare come unica banca retail del Gruppo nella Regione, aggregando quindi le filiali di UniCredit Banca e UniCredit Banca di Roma presenti in Sicilia.

Il nuovo Banco di Sicilia conterà in tutto 433 filiali coordinate, sotto il profilo dell'organizzazione e della gestione, da 32 Direzioni di Territorio che avranno autonomia decisionale, al fine di ottimizzare la presenza della Banca nelle diverse realtà operative e favorirne un governo commerciale agile e capillare.

A loro volta le Direzioni di Territorio risponderanno a tre Direzioni Commerciali che prenderanno la denominazione di Sicilia Occidentale, Sicilia Orientale e Sicilia Sud.

La Direzione Commerciale Sicilia Occidentale avrà competenza nelle province di Palermo (dove ci sarà la sede) e Trapani, e sulle tre filiali dell'Italia Peninsulare che il Banco di Sicilia manterrà fuori dalla regione. Saranno 12 in tutto le Direzioni di Territorio collegate a questa Direzione Commerciale e 161 le filiali.

Il responsabile della Direzione Commerciale è Giuseppe Mormino, 53 anni, dal 1981 al Banco di Sicilia fino a ricoprire l'ultima carica di Area Manager di Palermo. Mormino sarà affiancato da quattro

condirettori: Luigi Brandolani, Adolfo Leporino, Sebastiano Mannino e Giovanni Vaccaro. Responsabile Risorse è Vincenzo De Marco, responsabile Crediti Silvana Bonomolo.

Palermo sarà suddivisa in cinque territori: Palermo Centro (diretta da Francesco Martina), Palermo Libertà (Vito Todaro), Palermo Notarbartolo (Vincenzo Evola), Palermo Resuttana (Giuseppe Melendez) e Palermo Università (Antonino Rossi). Le altre Direzioni di Territorio sono: Trapani (Enzo Alfano), Partinico (Francesco Paolo Dell'Aria), Bagheria (Patrizia Galbo), Termini Imerese e Cefalù (Patrizia Russo), Alcamo (Vito Sciorino), Marsala (Soletta Urso) e Italia Peninsulare (le 3 filiali di Roma, Milano e Torino dirette da Roberto Grosso).

La Direzione Commerciale Sicilia Orientale avrà invece competenza nelle province di Catania (dove ci sarà la sede), Messina ed Enna. Saranno undici le Direzioni di Territorio collegate a questa direzione commerciale e 150 filiali. Il responsabile della Direzione Commerciale è Massimo D'Olimpio che ha 53 anni ed è in UniCredit dal 1976 ricoprendo per ultima la responsabilità dell'Area Pianificazione e Gestione Commerciale di UniCredit Banca. Anche D'Olimpio sarà affiancato da quattro condirettori: G. Battista Cascone, Maria Gabriella Macaudo, Bartolo Messina e Francesco Schimmenti. Responsabile Risorse è Cinzia Gona, responsabile Crediti Vincenzo Palacardo. Le undici Direzioni di Territorio sono: Catania Nord (diretta da Armando Ruffino), Catania Sud (Salvatore Casà), Etna Sud (Vincenzo Angelica), Taormina (Francesca Cannaò), Acireale (Salvatore Chianello), Sant'Agata di Militello (Salvatore Cigna), Messina (Francesco Esposito), Paternò (Sandro Leone), Enna (Leonardo Mosca), Barcellona Pozzo di Gotto (Marcello Nicastro) e Caltagirone (Alessandro Siragusa).

La Direzione Commerciale Sicilia Sud avrà competenza nelle province di Ragusa (dove ci sarà la sede), Agrigento, Caltanissetta e Siracusa. Saranno nove in tutto le Direzioni di Territorio collegate a questa direzione commerciale e 122 le filiali. Il responsabile è Gregorio Squadrito, ha 55 anni e ha iniziato la sua carriera al Banco di Sicilia nel 1973 fino a ricoprire la carica di Area Manager di Catania. Squadrito sarà affiancato da quattro condirettori: Giambattista Cascone, Roberto Di Raimondo, Domenico La Mantia e Antonino Perconti. Responsabile Risorse è Antonio Alaimo mentre Responsabile Crediti è Gaspare Lo Baido. Le nove Direzioni di Territorio sono: Ragusa (diretta da Rodolfo Drago), Siracusa (Vincenzo Lentini), Agrigento (Vita Anna Zinna), Lentini (Giuseppe Costa), Caltanissetta (Vincenzo Di Fresco), Canicattì e Licata (Marcello Troisi), Sciacca (Fabio Lacagnina), Vittoria (Antonino Messina) e Gela (Biagio Virzi).

Sicilia, record di posti vacanti nelle Procure E a Palermo mancano quattro sostituti su sei

Davide Mancuso

Gli ultimi due a lasciare l'incarico sono stati Sergio Barbiera e Roberto Piscitello, chiamati dal ministro di Grazia e giustizia Angelino Alfano a ricoprire il ruolo di vicecapo di gabinetto dello staff di via Arenula. I due pm della Dda si aggiungono al procuratore aggiunto Guido Lo Forte che da venerdì 19 settembre è a capo della Procura di Messina. Per la sua sostituzione si fanno i nomi di Antonio Ingroia, uno tra i sostituti più anziani della Procura di Palermo, Anna Palma, attualmente al ministero dell'Interno e Teresa Principato, sostituto della Dna.

La situazione al Palazzo di Giustizia di Palermo diventa così insostenibile, sono ormai quattordici le poltrone vacanti, tra procuratori aggiunti e pm.

Attualmente, dei sei previsti, sono in servizio soltanto due aggiunti, Ignazio De Francisci, appena arrivato da Agrigento e Alfredo Morvillo che però fra poche settimane dovrà lasciare l'incarico. Sono inoltre tornati al ruolo di semplice sostituto, per scadenza dell'incarico, Paolo Giudici e Roberto Scarpinato.

Desolante anche l'organico della Dda palermitana che, oltre a Barbiera e Piscitello, ha visto nel 2008 andar via nove magistrati. Attualmente sono quattro i posti vacanti, quelli lasciati liberi da Michele Prestipino, Maurizio De Lucia, Domenico Gozzo e Massimo Russo, ma solo per tre di questi è stato bandito un concorso, non ancora chiuso.

Anche la Procura ordinaria deve far fronte alle tante richieste di trasferimento dei sostituti applicati. E gli arrivi non hanno colmato le lacune d'organico, senza contare che è in vista per tre pm, Sergio De Montis, Domenico Gozzo e Lia Sava la decisione del Csm sull'eventuale incompatibilità nell'incarico a causa del loro matrimonio con magistrati giudicanti che operano nello stesso distretto. Anche per avviare a questa situazione di disagio, confinato non soltanto nelle procure siciliane, il Governo è intervenuto approvando il Decreto Legge n. 143 del 16 settembre 2008.

Il decreto prevede il trasferimento d'ufficio immediato dei magistrati che svolgono da oltre dieci anni le stesse funzioni, verso le sedi in cui siano rimaste vacanti delle posizioni, per difetto di aspiranti o per le quali non siano intervenute dichiarazioni di disponibilità o manifestazioni di consenso al trasferimento. A questi magistrati sarà attribuito, per il periodo di effettivo servizio nelle sedi disagiate (quelle con un grado di copertura tra il 30 e l'80%), per un massimo di quattro anni, un'indennità mensile determinata in misura pari all'importo mensile dello stipendio tabellare previsto per il magistrato ordinario con tre anni di anzianità. Non possono essere trasferiti i magistrati in servizio presso uffici in cui si determinerebbero vacanze superiori al 20% dell'organico e i magistrati in servizio presso altre sedi disagiate.

Ed è in Sicilia che la situazione è più grave. Nell'Isola infatti mancano 24 sostituti procuratori sui 36 complessivamente mancanti nel Mezzogiorno: 15 nel distretto di Caltanissetta, 5 in quello di Catania e 4 in quello di Palermo.

Il distretto di Caltanissetta detiene inoltre il triste record di copertura d'organico del Mezzogiorno. Oltre il 30% dei posti è vacante. Percentuale che, a causa delle gravissime carenze delle Procure che compongono il distretto, sale ancora più in alto se si considerano soltanto gli organici delle Procure: Nicosia ed Enna hanno infatti un tasso di copertura dell'80% e Gela del 60%.

Nel distretto di Palermo sono 77 i posti da assegnare (52 di magistrato giudicante, 25 di magistrato requirente), con un tasso di sco-

pertura del 16%. Anche le altre procure siciliane sono in difficoltà, seppur minore. A Catania mancano il 14,04% dei magistrati (12,55% giudicanti, 18,09% requirenti), mentre a Messina "appena" l'11,66% (15,22% requirenti, 10,26% giudicanti).

Nelle altre procure del Mezzogiorno la situazione più disagiata è quella di Reggio Calabria, in cui il vuoto in organico ammonta al 20%, seguita dalla corregionale Catanzaro (19,68%) e da Potenza (16,22%).

Considerando solo gli organici delle Procure presso i Tribunali la situazione migliore è in Puglia dove Taranto, Brindisi (distretto di Lecce), Bari e Trani (distretto di Bari) sono a pieno organico. Unica situazione negativa a Lucera (distretto di Bari) dove il tasso di copertura è dell'80%, mancando quattro sostituti procuratori su cinque.

In Campania, dove l'unica "sede disagiata" è Sant'Angelo dei Lombardi (distretto di Napoli), con un pm presente e uno mancante, troviamo il caso più clamoroso, quello di Giugliano (distretto di Napoli). L'unico Procuratore della Repubblica previsto è in servizio, ma mancano i sostituti procuratori (dovrebbero essere sette) e persino la sede.

Le assenze nei distretti del Mezzogiorno

Distretto	Organico	Vacanti	In servizio	% copertura
Palermo	472	77	395	16,31
Giudicanti	323	52	271	16,10
Requirenti	149	25	124	16,78
Caltanissetta	133	40	93	30,08
Giudicanti	91	21	70	23,08
Requirenti	42	19	23	45,24
Catania	349	49	300	14,04
Giudicanti	255	32	223	12,55
Requirenti	94	17	77	18,09
Messina	163	19	144	11,66
Giudicanti	117	12	105	10,26
Requirenti	46	7	39	15,22
Reggio Calabria	205	41	164	20,00
Giudicanti	146	27	119	18,49
Requirenti	59	14	45	23,73
Catanzaro	315	62	253	19,68
Giudicanti	230	44	186	19,13
Requirenti	85	18	67	21,18
Napoli	1.040	119	921	11,44
Giudicanti	800	97	703	12,13
Requirenti	240	22	218	9,17
Bari	342	41	301	11,99
Giudicanti	258	32	226	12,40
Requirenti	84	9	75	10,71

Dati aggiornati al 1° Agosto 2008

Vendemmia antimafia nelle terre dei boss

A Canicattì giovani da ogni parte d'Italia

Enzo Gallo

In Sicilia da ogni parte d'Italia per dimostrare che la mafia si può combattere anche facendo produrre i terreni confiscati ai boss. Sono i partecipanti ai campi di lavoro attivati nelle campagne del meridione d'Italia dove più radicate sono le famiglie mafiose e più consistenti i loro patrimoni.

A Canicattì da alcuni anni sui terreni che furono del boss Diego Guarneri, ucciso in un feroce ed esemplare agguato il 14 ottobre 2000, opera la cooperativa sociale "Lavoro e Non solo" delle associazioni Libera ed Arci. Giovani e meno giovani con storie ed estrazione quanto mai eterogenee tra loro ogni anno giungono sui terreni di contrada "Graziano Di Giovanna" tra Canicattì e Montedoro armati di grande determinazione, motivazione e tanta voglia di trasmettere ad altri la loro esperienza. Una conferma arriva da Maria Muzzupuppa, 37 anni impiegata di Banca Etica originaria della Calabria ma trapiantata da tempo in Toscana. "Sono alla mia prima esperienza del genere e ne ho tratto nuovi stimoli che voglio trasferire ad altri con la speranza che anche nella mia Calabria possa muoversi qualcosa". A fare da guida in questa esperienza in aree ad alta densità mafiosa e tra i beni confiscati ad esponenti delle varie consorterie della zona è Calogero Parisi, responsabile della cooperativa "Lavoro e Non solo". "Facciamo conoscere a chi magari è distante mille chilometri dalla Sicilia storia, fatti, personaggi ma anche la testimonianza di chi quotidianamente opera a favore delle comunità locali ed in realtà a rischio. Il lavoro nelle aziende confiscate - dice Parisi - è un'esperienza simbolica e concreta nello stesso tempo che produce benefici per tutti".

C'è anche chi come Marco Cortesi, 50 anni, corriere proveniente da Pistoia e coordinatore del campo di Canicattì, riconosce a questo tipo di iniziative un'alta valenza. "Lavorare sui terreni sottratti alla mafia, produrre beni e poi venderli con un logo illuminante - dice il più anziano del campo - è un'attività di reale contrasto a

vecchie logiche e loschi affari. Sono anni che cercavo di partecipare a queste iniziative e in queste due settimane gli scambi tra realtà culturali diverse sono stati notevoli". Chi è stato praticamente catapultato in una realtà del tutto nuova, diversa da quella vissuta in origine e poi sul luogo di lavoro è Alvar Sanz, spagnolo di 25 anni, nativo di Barcellona, che lavora a Padova, anche lui in Banca Etica. "M'interessava conoscere da vicino queste realtà - dice Alvar - e i modi diversi per contrastare l'illegalità e la mafia. Il farlo con altre persone e molti ragazzi provenienti da posti diversi da questo e da quelli da me conosciuti mi ha consentito di allargare ulteriormente le mie conoscenze ed orizzonti". Giulia Guadagni, 18 anni di Milano: "Per me la partecipazione a questo campo-lavoro era ed è la cosa con più senso - dice la studentessa di liceo - e che più mi ha arricchito in questa estate. Penso che possa diventare anche una scelta per il futuro". Da Milano a Canicattì la percezione della mafia dovrebbe cambiare anche se Giulia non ha difficoltà ad ammettere che "Non ho una percezione immediata della mafia ma è bello vedere che proprio qui dove è più presente e quindi forse più difficile combatterla c'è gente così coraggiosa che non si tira indietro".

Il lavoro tra i filari dei vigneti di contrada Graziano Di Giovanni, a poche centinaia di metri dal luogo dove in una calda giornata di ottobre avvenne l'assassinio del proprietario, presto darà i suoi frutti. Dalle uve Chardonnay e Catarratto saranno ottenuti, assieme alle uve Insolia provenienti da Corleone, i "Vini della Legalità". Le prime annate sono state molto apprezzate soprattutto per la qualità ed il messaggio sociale.

Tra i volontari sono ancora pochi, troppo pochi, quelli locali ma si sta aprendo una breccia. Salvatore Ferrara, 42 anni di Corleone, è uno di quelli che certo non si tira indietro. "Dalla diffidenza iniziale, a Corleone come a Canicattì, - dice Ferrara - stiamo passando ad una timida partecipazione anche dei locali che va aumentando. È un'esperienza che arricchisce tutti, soprattutto i giovani che, tra un grappolo di uva e l'altro, toccano con mano una realtà forse troppo mitizzata e conoscono di persona cose che magari avevano visto solo in televisione e pure in un modo sbagliato". Concluso questo campo nuovi volontari saranno impegnati sino a fine mese a Corleone per la raccolta dell'Insolia ma già c'è chi vorrebbe prenotarsi per il prossimo anno visto che "la Sicilia è bellissima ed accogliente" anche a costo di anticipare adesso la quota di iscrizione.

Partecipare a questi campi scuola significa anche contribuire alle spese delle associazioni che li organizzano, versando qualcosa come 900 Euro.





Intrigante



Seduce il palato, affascina i sensi:
il Marsala Superiore Riserva Oro D.O.C.
Pellegrino sorprende in un abbinamento
irresistibile, con il formaggio piccante.

Per dare più gusto alla vita.



“SottoTraccia. Saperi e percorsi sociali” Seminari internazionali sul Lavoro sociale

Gilda Sciortino

Sono aperte le iscrizioni ai seminari internazionali sul Lavoro Sociale, organizzati dalla redazione del semestrale “SottoTraccia. Saperi e percorsi sociali” in collaborazione con il Consorzio “Il Nodo” e l’Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia. Due gli appuntamenti per le Lectio Magistralis, in programma venerdì 3 Ottobre a Marsala e venerdì 17 Ottobre ad Acireale. Ospiti d’eccezione saranno rispettivamente Lena Dominelli, docente all’Università di Durham (Inghilterra) nonché Presidente dell’International Association School of Social Work, e Walter Lorenz, rettore della Libera Università di Bolzano. Personalità di indubbio spessore, docenti accreditati nel panorama internazionale e mai intervenuti in Sicilia prima d’ora.

La Dominelli incontrerà i partecipanti al “Complesso San Pietro” di Marsala per parlare loro di “Servizio sociale postmoderno, tra globalizzazione e politiche per la vita”, mentre Walter Lorenz sarà al Centro sociale “Circuito attivo” di Acireale per affrontare il tema “Ricostruire il sociale: un processo possibile?”. Entrambe le “lectio magistralis” si svolgeranno dalle 9.30 alle 17.

Ad introdurre saranno Isabella Mastropasqua, del comitato scientifico di “SottoTraccia” e componente l’Ordine nazionale degli assistenti sociali, e Bianca Lo Bianco, dell’Ordine degli assistenti sociali di Sicilia. In occasione di entrambi i seminari verrà presen-



tato il nuovo numero di “SottoTraccia”, rivista interdisciplinare nata a maggio del 2007 per volontà della Navarra Editore con l’ambizioso compito di raccontare e analizzare i settori della marginalità sociale.

Al suo interno sono presenti numerosi contributi di professionisti ed esperti di tutte le discipline e materie di questo specifico ambito. Per iscriversi si deve contattare la dott.ssa Vincenza Amato, chiamando al cell. 329.3977764, oppure inviando un’e-mail all’indirizzo di posta elettronica vincenza.amato@yahoo.it. Per maggiori informazioni si può visitare il sito www.navarraeditore.it.

G.S.

Un click evita gratis il cancro al seno alle donne indigenti

Il tumore al seno oggi colpisce una donna su 10, oltre 31mila nuovi casi ogni anno nella sola Italia. E’ praticamente la prima causa di mortalità per cancro del sesso femminile - nel nostro Paese 11mila decessi all’anno - ma quello che in parte tranquillizza gli addetti ai lavori è che crescono sempre di più i progressi terapeutici. Individuando il cancro in tempo, infatti, la garanzia di rimanere in vita oggi supera il 90%.

È, dunque, la prevenzione l’arma vincente, quella che può garantire la sopravvivenza delle pazienti. Certo, c’è sempre da lavorare per fare in modo che l’assistenza e il trattamento della malattia possano essere garantiti analogamente in ogni parte dell’Italia. Cosa che ancora oggi non succede, visto che i programmi di screening non vengono applicati alla stessa maniera nelle regioni del Sud come in quelle del Nord Italia.

Detto ciò, va anche ricordato che non tutte le donne oggi possono permettersi una mammografia. A questa difficoltà, di non poco conto, ha deciso di dare una risposta “The Breast Cancer Site”, il sito della Ricerca contro il Cancro al Seno, avviando una simpatica

e particolare campagna di donazione dal titolo, appunto, “Dona una mammografia”. Con un semplice click e senza alcuna spesa economica sarà possibile offrire un esame radiologico della mammella a basso dosaggio di raggi x, raccomandato come esame preventivo per la diagnosi precoce del tumore mammario poiché si tratta di una metodica che è in grado di diagnosticare neoplasie della mammella nella loro fase iniziale. Per aderire all’iniziativa basta cliccare il sito www.thebreastcancersite.com. Si potrà, così, contribuire ad aiutare donne che vivono condizioni di bisogno e alle quali la “National Breast Cancer Foundation” dedica da sempre particolare attenzione. La stessa Fondazione ha stimato che ogni anno in America sono oltre 200mila le donne alle quali viene diagnosticato un tumore, mentre 40mila sono quelle che purtroppo muoiono. Attraverso questo piccolo gesto, un semplice click, che chiunque può fare molto facilmente, si possono veramente ridurre in maniera sensibile questi numeri.

G.S.

Il tempio di Sulmona o la chiesa di Castoreale Viaggio in bici e treno nell'arte da salvare

Dario Carnevale

In viaggio lungo l'Italia, da attraversare in bici e in treno, per difendere gli innumerevoli beni artistici nostrani. Al via anche quest'anno una delle principali iniziative di Legambiente, Salvalarte 2008, che intende sottrarre dall'abbandono 39 opere d'arte, dal tempio di Ercole Curino a Sulmona (Aq) alla chiesa dell'Immacolata di Castoreale, in provincia di Messina.

Tutela e valorizzazione sono le parole d'ordine della storica campagna ambientalista, giunta ormai alla sua tredicesima edizione, e animata da un duplice obiettivo. Il primo rivolto a individuare le emergenze monumentali più a rischio, per avviare in questo modo il loro recupero; il secondo scopo, invece, inteso a promuovere tutti quei beni culturali considerati minori ed esclusi, conseguentemente, dai tradizionali itinerari turistici. Si tratta, come ha spiegato Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente, di «capolavori unici, spesso nascosti in centri minori», opere che «rischiano frequentemente di cadere nell'oblio e nel degrado». Questi i pericoli da ovviare e ai quali s'intende porre rimedio restituendo a quei luoghi «il protagonismo che meritano» e, soprattutto, sostenendo «una formula di turismo dolce – prosegue il presidente – a basso impatto ambientale che permetta di conoscere appieno le mete prescelte, coniugando il rapporto con il territorio e le sue tradizioni con il rispetto della sostenibilità ambientale e culturale dei luoghi».

Il turismo sostenibile rappresenta, quindi, la novità di Salvalarte 2008. Una scommessa su cui puntare che, a differenza del turismo "mordi e fuggi", può portare a una conoscenza nuova delle mete scelte, consentendo di viverle pienamente. Da qui l'idea di percorrere gli oltre 3.460 km della carovana sia in treno che in bici, insieme alla FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), per realizzare un viaggio lento e a basse emissioni che possa unire il rapporto col territorio e con le sue tradizioni, con il rispetto della sostenibilità ambientale e culturale dei luoghi.

L'invito a partecipare, naturalmente, è aperto a tutti, dai ragazzi alle istituzioni, come lo è l'appello rivolto a segnalare e a individuare monumenti degradati, paesaggi dimenticati e siti archeologici abbandonati. A viaggiare sul treno di Salvalarte ci sono, inoltre, le mostre "Lartosalvata", dedicata ai casi di recupero più impor-



Salvalarte

tanti, e quella intitolata "I nemici dell'arte", volta a illustrare gli effetti dello smog sui monumenti.

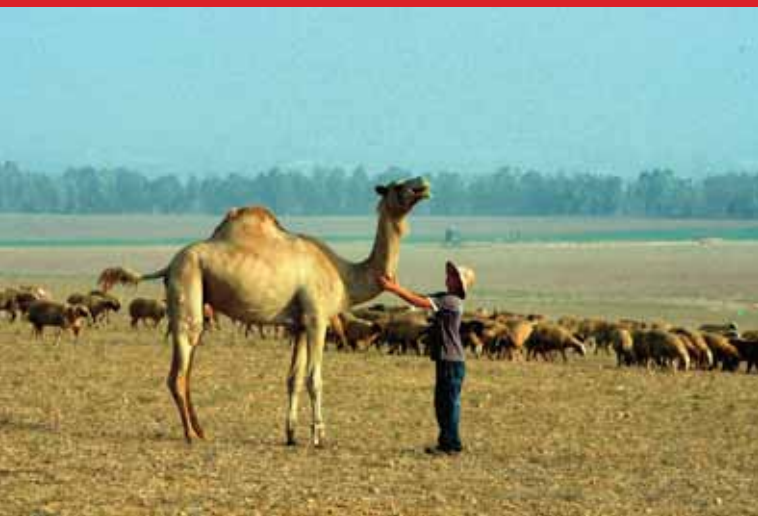
Partita dal Veneto, la carovana ha già percorso Emilia Romagna, Toscana e Umbria, e si dirige alla volta delle regioni centro meridionali per sbarcare a metà ottobre in Sicilia, toccando in tutto 17 regioni italiane.

Il percorso di Salvalarte nell'isola comincia col recupero della villa del palazzo del Gattopardo a Santa Margherita Belice. Un giardino storico il quale, oltre a vantare la mirabile descrizione fatta da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, è conosciuto anche – come spiega Gianfranco Zanna, responsabile regionale per i beni culturali di Legambiente – «tanto per i suoi alberi secolari, quanto per le rare essenze arboree e per la rigogliosa vegetazione». Fra le altre tappe siciliane, Piazza Armerina (En), Catania e, infine, Palermo dove verrà presentato il documentario su «I Fenici e il mare».

Per seguire e avere gli ultimi aggiornamenti sull'itinerario della carovana è attivo il sito www.salvalarteticilia.it.

Banca Etica aiuta a dare credito alla pace

Progetto per 600 donne della Cisgiordania



Aiutare 600 donne di 40 villaggi della Cisgiordania e di Gaza, offrendo loro la possibilità di migliorare la qualità e la redditività delle proprie attività economiche. Il tutto attraverso percorsi di formazione, assistenza tecnica e l'adozione di politiche di microcredito. È l'ambizioso obiettivo che si pone il progetto "Dai credito alla pace" promosso da Banca Etica e Fairtrade – ente, quest'ultimo, di certificazione del commercio equo e solidale, costituito da 25 dei più importanti organismi del terzo settore, tra cui Arci, Acli, Cies, Ucodep, Unicef, Focsiv, ManiTese e Legambiente - in collaborazione con l'ong Acs, Associazione di cooperazione allo sviluppo. Un progetto di indubbio valore anche perché si inserisce in un contesto di risorse particolarmente limitato, con un tasso di disoccupazione che tocca il 35% della popolazione e uno di povertà che supera il 70%, in cui sono quasi esclusivamente le donne contadine a garantire la sopravvivenza delle rispettive famiglie. Facile aderire. Presso una delle numerose filiali di Banca Etica è possibile acquistare a 3 euro e cinquanta una carta prepagata Bancomat ricaricabile. Per ognuna di esse l'istituto di credito verserà al progetto 1 euro. La carta potrà essere ricaricata presso qualsiasi banca italiana ed utilizzata per i normali prelievi e pagamenti sia in Italia sia all'estero.

Aderendo al progetto si sosterrà anche l'ong palestinese Parc, Palestinian Agricultural Relief Committees, incaricata di creare, attraverso i consueti circuiti del commercio equo e solidale, nuovi canali per le produzioni locali di cous-cous, datteri, frutta secca e artigianato. I versamenti andranno, inoltre, a sostenere specifici investimenti sociali, necessari a garantire l'educazione dei bambini

e servizi sanitari di qualità. Il Parc stesso e il suo personale riceveranno altresì formazione e assistenza tecnica finalizzata a migliorare la commercializzazione dei prodotti agricoli locali e a creare l'adeguato collegamento tra le produzioni palestinesi ed il mercato italiano. Il commercio equo e solidale resta, quindi, sempre il canale attraverso cui far passare idee, proposte e progetti concreti. Per diventare titolari di una di queste particolari carte non è necessario possedere un conto corrente in Banca Etica. Presentando un documento di identità valido ed il codice fiscale, si può, infatti, richiedere, alle filiali o agli uffici dei "banchieri ambulanti". Figure, queste ultime, di speciali promotori finanziari che hanno il compito di muoversi sul territorio italiano per portare la banca dove ancora non è presente fisicamente. Attraverso il "banchiere ambulante" si possono ottenere tutte le informazioni sui servizi e i prodotti che Banca Etica offre e richiederne l'attivazione. Avendo, così, la possibilità di gestire in modo consapevole e responsabile il proprio denaro, anche in assenza di una filiale "sotto casa".

Nata nel 1999, grazie alla determinazione delle più importanti organizzazioni del 'non profit' italiano, Banca Etica oggi conta in tutta Italia circa 28mila soci, oltre 4000 dei quali persone giuridiche, organizzati in 60 gruppi radicati in tutto il territorio nazionale. Al momento attuale è presente con undici filiali e con una rete di 24 "banchieri ambulanti". L'elenco delle sue sedi, insieme ai tanti progetti e ai principi fondanti la finanza etica adottati come criteri di orientamento della propria attività, sono visionabili nel sito www.bancaetica.it. Per conoscere, invece, le attività portate avanti da Fairtrade si può cliccare il sito www.fairtradeitalia.it. Fa anche bene ricordare che Fairtrade Italia è nato nel 1994 per garantire e certificare i prodotti del commercio equo e solidale. Ad oggi sono oltre 70 le aziende italiane licenziatrici di questo marchio, facente parte insieme ad altre 21 organizzazioni analoghe diffuse in tutto il mondo di Flo, il coordinamento internazionale dei marchi di garanzia. Il sistema Fairtrade opera con 569 organizzazioni di produttori e lavoratori del Sud del mondo assicurando loro un prezzo equo, contratti di acquisto duraturi ed un margine da investire in progetti sociali e sanitari.

G.S.

I fenici tornano a Castellammare del Golfo Regata storica sulla “strada del gelsomino”

Tiziana Gulotta

Un'occasione di incontro e dialogo tra le culture del Mediterraneo sulle tracce degli impavidi marinai fenici: la “Route du jasmine” (Strada del Gelsomino), la regata un po' itinerario marittimo culturale e un po' competizione sportiva e vacanza familiare, organizzata dal comitato “Route du Jasmine” in collaborazione con l'itinerario culturale del consiglio d'Europa “la Rotta dei fenici”, è approdata nel mese di agosto a Castellammare del Golfo (Trapani) per l'unica tappa siciliana. La veleggiata, che proveniva dal capoluogo sardo, anche quest'anno aveva come obiettivo la riscoperta del patrimonio di impronta fenicia. Due anni fa, infatti, è stato firmato un accordo tra l'associazione francese “la Strada del Gelsomino”, l'associazione Rotta dei Fenici (con base in Sicilia e rappresentanti a Malta, Tunisia, Marocco, Libano etc.) e l'Istituto europeo degli itinerari culturali. Questa cooperazione ha permesso agli oltre trecento partecipanti di affiancare la scoperta degli itinerari fenici al piacere della navigazione. Nella stagione estiva, in media 60-70 imbarcazioni aderiscono al circuito marittimo. I “marinai” ed i loro equipaggi arrivano da ogni parte del mondo: si tratta di famiglie, di gruppi di amici, di scuole di vela, uniti dalla volontà di conoscere le civiltà antiche e di condividere la passione per il mare. Questo percorso che, da diciotto anni, fa rotta nel Mediterraneo, dalla Francia a Tunisi passando per la Sardegna e la Sicilia, ha accolto in questi anni 1300 imbarcazioni con 5mila partecipanti.

All'edizione 2008 hanno partecipato una sessantina di imbarcazioni d'altura (cabinati tra i 9 e 18 metri) con equipaggi provenienti da Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Germania. A coordinare le barche a vela è stata la goletta “Fetia Ura” (33 metri di lunghezza), capitanata dal marinaio Fabien Bruzzo, assistito da altri due skipper francesi. A bordo dell'imbarcazione (che ha già compiuto il giro del mondo per ben cinque volte) si trovava una rappresentanza del comitato organizzatore composta dall'ideatore della crociera-regata Jo Minniti, dal direttore della “Rotta dei Fenici” Antonio Barone, dalla direttrice aggiunta dell'Istituto degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa, Sorina Capp, dal giudice di regata Yves Mailard. Ed ancora, da sei stagiste selezionate tra i partner della “Rotta dei fenici” provenienti da Italia, Francia e Portogallo con il compito di tracciare il diario di bordo, dall'assessore del comune di Erice, Silvana Catalano, da un cameraman. La flotta è partita da Seyne sur la mer (nei pressi di Tolone) in direzione della Sardegna con tappe a Cabras e Cagliari ed ha toccato la Sicilia, per poi tornare in Sardegna, a La Caletta di Siniscola. Sin dal suo debutto, l'itinerario nautico partiva dalla Francia alla volta della Tunisia passando per la Sardegna e la Sicilia. Quest'anno, invece, i lavori nel porto di Biserta (Tunisia) hanno impedito la sosta delle barche. In Sardegna, gettate le ancore appena sotto le rovine di Tharros, gli equipaggi hanno visitato là i resti della città antica. Il 6 agosto, invece, nelle acque di San Giovanni di Sinis, sempre nelle vicinanze di Tharros, è stato firmato un gemellaggio tra “Route du jasmine”, la Rotta dei fenici e Goletta verde di Legambiente con l'obiettivo di studiare degli itinerari e zone comuni sulle quali interagire per la



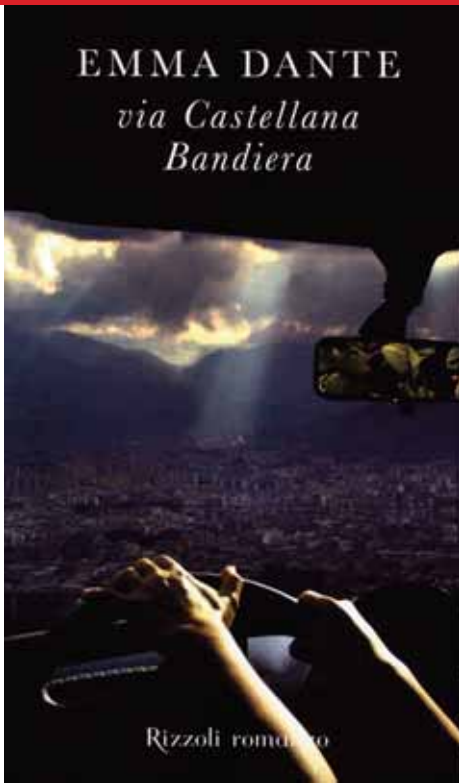
salvaguardia del mare Nostrum. «La Rotta del Gelsomino – racconta Jo Minniti – da diciotto anni si è fermata sulle mete dei fenici. Due anni fa – continua Minniti - si è aggiunto l'elemento culturale a seguito di un mio incontro con il direttore della “Rotta dei fenici” che ci ha fatto osservare che la “Rotta” si fermava proprio in questi luoghi. Così abbiamo pensato ad un gemellaggio che ha consentito di inserire le visite guidate durante gli scali».

«Si tratta del primo itinerario marittimo della “Rotta dei fenici” – prosegue Antonio Barone – che simbolicamente unisce l'Europa e l'Africa. La Rotta del Gelsomino è un itinerario consolidato, dunque, abbiamo messo insieme le risorse esistenti. Altri due itinerari nautici – racconta Barone – sono in cantiere, si tratta della “Rotta del Cedro” che dovrebbe partire dal Libano e quella dell'Argento dall'Andalusia. La metodologia della Rotta dei fenici – spiega Barone – sarà un modello anche per alcuni itinerari archeologici nel Sud America grazie alla sua formula vincente che mette insieme il patrimonio culturale e monumentale con le risorse etnoantropologiche e naturalistiche del territorio attraverso un sistema strategico che prende spunto dalle identità locali per trasformarli in una offerta turistico-culturale innovativa che segue le logiche del turismo lento». In Sicilia, i velisti sono stati accolti dalla sezione Lega Navale di Castellammare ed hanno incontrato alcuni amministratori locali. I partecipanti sono stati accompagnati con i pullman a Selinunte ed Erice alla scoperta dei resti fenici e dei prodotti tipici della zona. Sempre nel trapanese, si è svolta la parata velica “Castellammare cup” e la premiazione della manifestazione. Durante la serata gastronomica offerta dalla Provincia di Trapani, dal comune di Castellammare e dall'associazione “Rotta dei fenici”, i vincitori hanno ricevuto i trofei in presenza degli amministratori locali, del vice console di Tunisia, di un delegato di Malta. Partecipanti e vittoriosi hanno anche portato a casa alcune confezioni di olio d'oliva in confezioni da barca, create “ad hoc” e offerte dall'azienda Gabriele di Valderice.

Donne contro in via Castellana Bandiera

Il teatro di Emma Dante diventa romanzo

Mimma Calabrò



Una situazione grottesca, con risvolti comici ma anche malinconici e teneri, che volge però, in un crescendo di situazioni paradossali e esemplari assieme inevitabilmente al tragico. Sono gli spettacoli di Emma Dante, regista e autrice, che ha conquistato il successo con spettacoli come "mPalermu" o "Cani di bancata, ma queste caratteristiche sono anche del suo primo romanzo, che sceglie l'italiano, invece del solito dialetto forzato e concreto usato per il suo teatro, di cui restano comunque reminiscenze e parole fisicamente spigolose.

"Via Castellana Bandiera" (Rizzoli pagine 140, 15 euro) parla di due donne diverse messe, letteralmente, una contro l'altra (come a esasperare il discorso iniziato in uno spettacolo dell'anno scorso

con Carmen Consoli), chiuse nelle rispettive automobili in una stradina che non permette il passaggio di tutte e due assieme: una deve indietreggiare e lasciare il passo all'altra, ma nessuna delle due lo vuole fare e così bloccano il piccolissimo vicolo del centro di Palermo per un giorno e una notte. In una è Rosa, palermitana che ormai vive a Milano e, sul sedile accanto, ha Clara, la sua compagna, e nell'altra c'è Samira, un'immigrata albanese, ora imparentata con una sguaiata e aggressiva famiglia, i Calafiore, che vive proprio in Via Castellana Bandiera, il cui capo, suo suocero Saro, che è in auto con lei, la incita a non cedere.

Una situazione se si vuole teatrale, per unità di tempo e spazio, in cui tutto si concentra e esaspera, tra l'altro grazie pure al soffiare di uno scirocco bollente, e il confronto è reale oltre che metaforico. Le due guidatrici hanno, tutte e due, un mondo che si sono lasciate alle spalle cambiando vita: la prima perchè il padre e la famiglia non accettavano il suo essere lesbica, la seconda per fame, prendendo a suo tempo uno dei gommoni che traversavano l'Adriatico.

Accade di tutto quindi e la stradina intera vi viene coinvolta, anche perchè i Calafiore, scontrandosi tra loro, facendo appello all'onore e mettendo in piazza i propri problemi e odi famigliari, premono su una Samira sempre meno reattiva e, assieme, avviano l'organizzazione di una serie di scommesse sulla sfida tra le due auto e le due donne, che cercano ovviamente di condizionare. Invece Rosa e Clara affrontano il proprio rapporto, le proprie insicurezze, e finiscono per far l'amore, lì, chiuse nella loro automobile, nel vicolo.

Una stradina che diventa il microcosmo di una città giunta a un punto critico, oltre che dei malesseri esistenziali della gente, alle prese con solitudine, paura, prevaricazioni, sentimenti e violenza, illusioni e disillusioni, un pò come in ogni metropoli dei nostri giorni, che cerca di galleggiare e far fronte a degrado ed emarginazione. E allora solo un finale tragico, segnato dalla morte, può apparire liberatorio, o almeno sciogliere le situazioni contingenti. Ed è un segnale, un monito allarmante, che per amore della sua gente, della sua città, della sua Sicilia, ci lancia Emma Dante.

A Palermo il primo Festival della legalità contro mafia e racket

Laboratori di legalità per bambini, dibattiti con i protagonisti della lotta al racket, spettacoli teatrali, mostre e presentazioni di libri. Questi gli eventi che caratterizzano la prima edizione del «Festival della Legalità» di Palermo, che sino al 28 settembre si terrà a villa Filippina. La manifestazione, organizzata dall'associazione ZeroTre e patrocinata dalla Provincia di Palermo, coinvolge diverse istituzioni come l'assessorato regionale ai Beni Culturali, la Fondazione progetto legalità «Paolo Borsellino», l'associazione Addio Pizzo, l'Ordine dei giornalisti di Sicilia e il Banco di Sicilia.

Il festival è stato aperto sabato da un dibattito sul libro «Cose loro» di Enzo Mignosi al quale ha partecipato il procuratore antimafia Pietro Grasso. Inaugurate due mostre fotografiche: una dedicata a Mario Francese, giornalista palermitano assassinato nel '79 dalla mafia; l'altra, «Il giornalismo che non muore» sulla vita di 19 cronisti

uccisi da cosa nostra e dal terrorismo. «Un omaggio al grande impegno civile e professionale di questi colleghi», spiega il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia Franco Nicastro, che sottolinea l'importante ruolo dei colleghi nel raccontare le vicende di mafia e antimafia. Un'altra mostra, curata dal Centro psicopedagogico per la Pace (CPP) di Piacenza e intitolata «Litigi, conflitti e altre rotture», coinvolgerà studenti delle scuole elementari e medie: «Abbiamo voluto creare dei laboratori sul bullismo per i più piccoli perchè bisogna partire da loro per promuovere la cultura della legalità», spiega il direttore del festival Filippo D'Arpa. Fra gli spettacoli teatrali, sabato prossimo, andrà in scena «Luglio 1992», una rievocazione della strage di via D'Amelio interpretata da Davide Enia. Il 27 settembre sarà la volta de «La finestra», opera inedita di Felice Cavallaro e Filippo D'Arpa, prodotta dal teatro Bellini di Catania.

Venti anni fa uccisero il giudice Saetta e il figlio Sciascia Cannizzaro: un eroe dimenticato

Angelo Meli

Antonino Saetta, Presidente della prima sezione della Corte di Appello, e suo figlio Stefano furono crivellati di colpi in un agguato di mafia sulla strada statale 640 che conduce da Agrigento a Palermo. Era la sera del 25 settembre 1988. Vennero colpiti da 46 proiettili. Una triste storia di mafia. A venti anni dal brutale duplice omicidio lo storico Carmelo Sciascia Cannizzaro ha voluto ricordare la figura di un uomo costretto a diventare eroe in un ricco e appassionante libro edito dalle Paoline (Antonino Saetta, Primo magistrato giudicante assassinato dalla mafia, pagine 136, 12 euro) la cui prefazione è stata affidata a Giuliano Vassalli, la premessa è di Melo Freni.

Secondo la magistratura, suffragata anche dalle numerose testimonianze dei pentiti, egli sarebbe stato soppresso per avere condannato i presunti esecutori del delitto Basile, il capitano che, con le sue indagini, aveva avviato alle sbarre soggetti considerati pericolosi esponenti della criminalità organizzata. Il relativo processo venne assunto come uno degli esempi del terrore diffuso anche fra le toghe, quando diversi processi si concludevano con annullamenti, interminabili rinvii, "aggiustamenti". Quello trattato dal magistrato ucciso aveva già subito controverse decisioni. Venne rilevato al riguardo dalla Commissione antimafia, presieduta da Violante, che il delitto avrebbe avuto un diffuso effetto intimidatorio tale che "difficoltà gravi si incontrano oggi per la composizione della Corte d'Assise d'Appello che dovrà giudicare in sede di rinvio della Cassazione un gruppo di imputati accusati, fra l'altro, dell'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa".

Il giudice, sentendosi in pericolo durante quel processo, aveva chiesto di essere trasferito ad altra Corte d'Appello - scrive Sciascia Cannizzaro - , ma la sua richiesta non venne accettata per la necessità della sua presidenza proprio in quel luogo e in quel processo per il suo equilibrio e il suo amore per la giustizia. Aveva obbedito, pur vivendo nel timore della morte violenta, e aveva condotto a termine quella fase del gravissimo e difficile processo con coscienza e col suo scrupolo abituale. Non lasciava trapelare le sue preoccupazioni ma quel giorno stesso dell'agguato, in famiglia lo notarono più pensieroso del solito. Forse era stato avvertito da oscure minacce. «La soppressione del giudice Saetta fu avvertita

dalle massime autorità istituzionali e dagli specialisti del settore "Giustizia" come un atto di enorme portata intimidatoria perché, per la prima volta, venne colpito un organo giudicante, considerato cioè a garanzia del giusto processo e un uomo mite che, nell'esercizio delle sue funzioni, nei limiti consentiti dalla legge, tendeva ad alleggerire le pene», spiega Sciascia Cannizzaro.

Saetta è stato definito un eroe, un martire della giustizia.

Carmelo Sciascia Cannizzaro, ex funzionario di banca, vive e opera a Canicattì - la città del giudice Saetta - dove è nato e promuove svariate iniziative di carattere culturale e sociale. Scrive su giornali e riviste e ha pubblicato diversi volumi, fra cui: "Padre Angelo Brucculeri da Canicattì" (1997), una biografia del sociologo e studioso gesuita per quarant'anni tra gli scrittori de La Civiltà Cattolica; "Antonino Sciascia tra i grandi della scienza" (1999), che ripercorre la vicenda umana e intellettuale dello scienziato scopritore della Fototerapia, per la quale ad altri venne assegnato il premio Nobel; "Il Risorgimento di Macaluso" (2005), la testimonianza di un patriota dell'Unità d'Italia e dei diritti umani ed ecclesiali; "Sulle orme della storia" (2006), una raccolta di saggi che spazia su vari aspetti delle vicende umane.



Una messa a Canicattì per ricordare l'assassinio di Rosario Livatino

Diciotto anni fa, il 21 settembre 1990, un commando mafioso uccise lungo la strada statale Agrigento-Caltanissetta il giudice Rosario Livatino, che sabato è stato ricordato dall'Associazione nazionale magistrati con un convegno al quale ha partecipato il Guardasigilli Angelino Alfano. Ieri in memoria del "giudice ragazzino", come venne chiamato Livatino morto a 37 anni, è stata celebrata una messa, per volere della famiglia, nella chiesa di San Domenico a Canicattì.

Poi è stata deposta una corona di fiori sulla stele fatta erigere dai

genitori nel luogo del delitto, lungo il viadotto Gasena. In serata a Brolo si è svolto un incontro organizzato dall'associazione "Raggio di Sole" dal titolo «Ricordare il giudice Rosario Livatino: l'impegno per costruire un futuro di civiltà e legalità». Intanto i familiari, gli amici e molti concittadini aspettano l'apertura del processo di beatificazione di Rosario Livatino.

La Curia di Agrigento ha già raccolto una serie di testimonianze e il nuovo vescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, ha dato l'incarico per l'esame della documentazione.

